

CLXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 4 AGOSTO 1987**Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****i n d i****del Vicepresidente PIRETTA****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	5485
Congedo	5485
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):	
ZURRU	5485
PLANETTA	5494
MURRU	5499
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	5485

La seduta è aperta alle ore 10 e 28

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° luglio 1987, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Francesco Cocco ha chiesto un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni, il congedo è accordato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato il consigliere Questore onorevole Oppi a far parte

della Commissione di vigilanza della biblioteca a far data dal 6 luglio 1987, in sostituzione dell'onorevole Mura eletto Vicepresidente del Consiglio.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Pili - Deiana - Planetta - Atzori Angelo - Morittu - Zurru - Mura - Merella - Mereu Orazio - Chessa:

“Nuove norme relative alla composizione e al funzionamento del Comitato comunale dell'agricoltura”. (349)

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, colleghi spero che nessuno si scandalizzerà troppo se inizio affermando categoricamente — almeno per quanto la categoricità può trovare posto in una

concezione civile e democratica dei rapporti — che a mio parere il Presidente della Giunta regionale è uomo intelligente, in modo notevole anche, e come tale dotato di quella particolare qualità dello spirito che si suole definire auto-ironia. Semmai ce ne fosse bisogno basterebbero le sue dimissioni e il conseguente dimissionamento della sua Giunta a dimostrarlo. Dico queste cose consapevole che all'interno della maggioranza non mi guadagno molti amici, in particolare tra gli Assessori facenti parte della cara estinta Giunta, però io sono tra coloro che sostengono che bisogna osare e parlare, anche perché ho l'impressione che le parole in questa legislatura costituiranno alla fine l'unico elemento di giudizio non trovandoci — mi parrebbe — nelle condizioni di scontare molti fatti. Così come in questa circostanza certamente a nessuno è dato di sospettare di codardia politica o di reticenza il Presidente che seppure con tre anni di ritardo e dopo dieci mesi per verificare le precedenti verifiche, ha preso atto che la sua Giunta è disorganica, inconcludente e inadeguata.

Da qui l'improponibilità per l'onorevole Melis di un puro e semplice rimpasto che avrebbe, negli ultimi due anni di vita, condannato la Giunta all'insipienza e all'inconcludenza dei primi tre anni.

Naturalmente dopo mille dichiarazioni, mille e una presa di posizione è proprio quanto puntualmente si è verificato. Giustamente il comandante responsabile ha capito che il rimpastino avrebbe fatto della Giunta una fregata non governabile con equipaggio, o carico, che a dispetto del fisiologico alleggerimento, dovuto alla vicenda elettorale, non avrebbe dato al capitano sufficienti garanzie di governabilità. Senonché ancora una volta, più che il senso del dovere, ha potuto la paura del digiuno. Diamo atto al Presidente della giustezza delle analisi e delle conseguenti logiche decisioni: le dimissioni sue e della Giunta. Se poi queste sono avvenute dentro, fuori o *a latere* delle giuste sedi, è cosa che lasciamo correttamente ai meglio informati, cioè ai componenti della maggioranza.

Per noi, opposizione democratico-cristiana, che ne abbiamo avuto comunicazione in quest'Aula, tanto basta; ci duole solo, ovviamente, dobbiamo testimoniarlo, il risultato finale, e ci parrebbe

piuttosto di avere colto una qualche diversità di valutazione tra i massimi responsabili dei partiti della maggioranza e della Giunta rispetto alle valutazioni e decisioni dell'onorevole Melis.

Il segretario del P.S.I. dice e vuole, o dice di volere, cose diverse da quelle che dice e vuole, o dice di volere, il presidente Melis; in quanto al Capogruppo del P.S.I., a parte lo scambio di cortesie protocollari a mezzo stampa, certo a fronte della posizione Melis, la sua divaricazione resta notevole ed esemplare. Chi ha ragione, chi ha torto? La diversità di vedute e di obiettivi è totale. Chi chinerà il capo riconoscendo l'errore? La soluzione che ne è scaturita non è stata però un riconoscimento degli errori ma un ulteriore chinare il capo in ossequio all'errore.

Certamente poi una qualche considerazione dovrà pur concedersi alle valutazioni espresse dal Partito comunista sardo al massimo livello. Anche qui prevarrà l'antico orgoglio del far politica proprio di un grande partito popolare che in questi giorni ricorda Renzo Laconi e le sue idee, o prevarrà il mercantilismo degli ultimi anni, per cui tutti i prezzi meritano di essere pagati pur di non mettere a rischio il vantaggio iniziale? Qui sta il problema. E soprattutto, il P.C.I., oltre ai prezzi che si pagano dentro il Palazzo, è ancora disponibile a pagare anche gli altri prezzi che il fare, ma ancor più il non fare politica comporta di questi tempi?

Oggi è chiaro che udito il programma e vista la Giunta, tutti questi interrogativi sono solo amara retorica e, se questa fattispecie esistesse, profonda tristezza autonomistica. Cosa è avvenuto in questi giorni? Il P.S.D.I. dal fronte della crisi manda a dire che l'imperativo categorico è difendere l'ambiente, e ci parrebbe anche giusto ma, perché nessuno dei colleghi pensi ad un neo-nicollazzismo che si tinge di verde con tutte le implicazioni e complicazioni ideologico-culturali che ne deriverebbero, ci è stato chiarito che si tratta della difesa dell'ambiente come Assessorato, quindi è perfettamente inutile, o fuori luogo, farsi venire il mal di capo.

In quanto ai repubblicani, che in questa vicenda hanno mantenuto un rigoroso riserbo e la massima compostezza, avrebbero lasciato trapelare l'indiscrezione che questa volta ci terrebbero ad

entrare in Giunta. Dati i precedenti è ovvio che si tratta di notizie da prendere con la massima cautela e comunque notizie non confermate, addirittura a me personalmente è venuto il dubbio che la proposta, fatta dal Presidente della Giunta, di un Assessore repubblicano possa trattarsi di un suo arbitrio personale, come il Presidente è solito fare.

Così come non si ha notizia alcuna, e questo è grave, delle valutazioni e delle decisioni conseguenti che intenderebbe assumere il sesto partito della maggioranza cioè il Partito Liberale Italiano. Per cui è chiaro che permangono ancora oggi ampi spazi di incertezza su tutte le possibili soluzioni della crisi che ha investito non solo la Giunta, ma anche la maggioranza sardista laica e di sinistra e di destra che l'ha sin qui sostenuta. Presidente Melis, speriamo bene, non vorrei che il Partito liberale decidesse di votarle contro in Aula, sarebbe grave!

Questi sono i protagonisti della crisi, questo il quadro all'interno del quale si sono macerati, inutilmente amari, i primi tre anni di questa legislatura; una sorta di zuppa burrida che, per quanto non manchi l'aglio e il profumo di basilico, con questi chiari di luna e a dispetto di qualche profilo greco, si dimostra sempre meno appetitosa. A questo punto e con questa situazione si è dimesso il presidente Melis e si è aperto il dibattito, in quest'Aula e fuori, su una crisi che potrebbe scrivere ancora una pagina seria e sarebbe comunque la prima in questi tre anni senza storia. Certo, se la Giunta regionale, nel momento prima di nascere, fosse stata un po' cauta almeno fino al punto di chiedersi: chi governerà ora se noi veniamo al mondo, probabilmente la Sardegna e i Sardi, compresi i componenti della Giunta, avrebbero oggi qualche problema in meno e qualche merito in più.

Certamente qualche merito in più lo ha Guido Melis per il dibattito che ha aperto sulla crisi regionale e per alcune valutazioni che, pur tra molte cautele e che poi comprendiamo, ha voluto portare nel suo intervento d'apertura, così come un merito in più va riconosciuto lealmente al presidente Melis, per il meritorio dimissionamento di questa Giunta e in particolare per aver molto opportunamente messo in evidenza nella lettera di dimissioni le ragioni che l'hanno indotto a farlo.

Onore al merito, caro Presidente, almeno una in questi tre anni te la devo dare per buona; anche se oggi mi dico che per fare peggio potevi anche non farlo!

Mi parrebbe che un punto in meno spetti all'illustre collega primo degli intervenuti nel dibattito sulla stampa per la sua aria seria e buona da santo abate che dispensa consigli ai poco impegnati e produttivi colleghi di Giunta. Letto e riletto l'intervento sono giunto alla conclusione, più che amichevole, che a volte l'eccesso di zelo e di fretta gioca brutti scherzi anche ai migliori. Ma vediamo di riprendere alcuni concetti e qualche valutazione esposti dal pur equilibratissimo Guido Melis. Cito testualmente: "Su due versanti mi pare il mio dir non c'è stato, su quello di una politica complessiva coerente e comprensibile, capace di interpretare l'aspirazione al nuovo attraverso effettivi atti di Governo, e su quello del funzionamento concreto della Regione, della sua macchina amministrativa, dei suoi organi, dal rapporto tra istituto autonomistico e cittadini". Così Guido Melis. Ma allora, dico io, se è mancata una politica complessiva, coerente e comprensibile vuol dire che la Giunta ne ha portato avanti una parcellare incoerente e incomprensibile, discorso questo incontestabilmente chiaro e incontestabilmente vero. Si chiede ancora e opportunamente Guido Melis: "C'è stato un diverso modo di gestire gli Assessorati, si sono modificati davvero e visibilmente le procedure della ripartizione a pioggia del finanziamento regionale, si sono posti con forza e in modo da farsi capire dalla gente obiettivi concreti, saldando su di essi un nuovo rapporto tra l'istituzione dell'autonomia e il consenso di massa?". La risposta chiara e dolente di Guido Melis è negativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci vuole molto in tutta onestà e obiettività per rendersi conto che ci troviamo già di fronte ad un giudizio definitivo e non eludibile su questi tre anni di buon governo. Non si tratta evidentemente di giudizi che possono essere liquidati sbrigativamente e sprezzantemente come filodemocristiani; è il giudizio di Guido Melis ed è anche contemporaneamente il giudizio dei più autorevoli commentatori politici sardi che scrivono sui nostri quotidiani e firmano i loro pezzi, e sono firme che certamen-

te non sono vicine alla Democrazia Cristiana, e tanto meno sono aprioristicamente avverse all'attuale maggioranza regionale.

A queste autorevoli firme anzi io mi permetterei di rivolgere l'invito ad avere la bontà di rileggersi oggi, domani, in questi giorni, prima di esprimere nuovi giudizi e nuovi pareri sui fatti e misfatti che si stanno consumando in quest'Aula in questi giorni.

In quanto a noi ci sia consentito almeno una volta di dire ad altri e in questo caso di dire a voi occupanti del Palazzo quanto in altre circostanze è stato detto a noi: "Cari amici e compagni bisogna cambiare". Il vecchio Fortebraccio — e spero di non dover chiarire a certa sinistra colta o a certa neosinistra di chi si parla, ad ogni buon conto il vecchio Fortebraccio non ha nulla a che vedere con Braccio di ferro e con Corto maltese — il vecchio Fortebraccio a questo punto direbbe: "Lor signori devono cambiare musica". E così, caro Presidente, con molta amarezza e senza nessuna allegria, legata alla diversità dei ruoli soprattutto, oggi noi ripetiamo che bisogna cambiare musica, ribadendo anche che i suonatori e persino il direttore d'orchestra, si badi bene, non ci interessano — come direbbe il presidente Melis — né punto né poco.

Un Assessore di pronto intervento in questo dibattito sviluppatosi sul quotidiano di Cagliari dice "bene", o meglio, avrebbe detto "bene" se invece di essere stato nei banchi della Giunta, tre anni filati adesso e quasi due nella passata legislatura, fosse stato a spendere il tempo suo primo e la sua miglior parte (perché non è solo l'anno di Platone, caro collega, ma anche quello di Leopardi) su quelli dell'opposizione, salvo i colleghi naturalmente che sono stati per gli ultimi otto anni sui banchi del Governo. Per cui se ci soccorre la comune memoria storica i Partiti dell'attuale maggioranza negli ultimi otto anni hanno governato per cinque e la Democrazia Cristiana per tre. Io, a questo punto, ricavo l'impressione che, in Sardegna almeno, il governare è l'oppio di certa sinistra; però, cari amici, i fumi della droga svaniscono al forte vento popolare che in democrazia non è mai unidirezionale, e che col venir meno del frangimento ideologico soffia sempre più libero, più gagliardo e più impietoso, come ha sof-

fiato. Ma esaminando i quattro punti sui quali si incardina il discorso di questo collega, dico subito che il terzo e il quarto punto, per chi doverosamente ha letto l'intervento, sono largamente condivisibili, anche se la mia impressione è che si tratti più che altro di un discorso fatto da nuora perché suocera intenda. Meritano invece di essere ripresi per esteso il primo e il secondo punto.

Scrivo l'onorevole collega: "I problemi della gente, dei disoccupati, dei giovani, delle donne, delle città e della campagna sono rimasti fuori dal Palazzo". Stop!

Apprezzo la chiarezza e la presa di coscienza dei problemi e, se c'è, apprezzo anche l'autocritica, ma va anche detto che a tenere fuori i problemi, questi e altri, caro collega, è stata la Giunta di cui hai fatto parte per tre anni, perché almeno i problemi delle campagne, perbacco, quelli almeno ti saresti dovuto adoperare personalmente per farli entrare nel Palazzo. "Sono mancati i punti di riferimento certi", continua l'intervento, ed io per non essere accusato di scarsa comprensione nei confronti di un avversario e amico sono costretto a riconoscere che certamente se si fosse dedicato un po' di tempo in meno da parte vostra a governare per fare magari qualche verifica in più, non avreste avuto questo problema; ma tutto serve per imparare basta farne tesoro per il futuro.

Il punto due, con licenza dell'autore, io lo chiamerei il punto fantapolitico. Scrive l'Assessore: "Molti obiettivi sono stati raggiunti, li elenco così: la spesa per la casa e per i lavori pubblici; la spesa e la nuova progettualità in agricoltura e nei trasporti interni; il potenziamento del ruolo degli enti locali; i progetti per la "268"; i Piani integrati mediterranei e per il Mezzogiorno; le proposte per la riforma della Regione; il consolidamento dell'apparato industriale; l'attuazione della legge per l'occupazione giovanile". Stop!

Io ritengo che prima di parlare di spesa per la casa si devono contare i casi realmente risolti, allora si avrà la prima sorpresa: circa 3.000 nullaosta rilasciati dall'Amministrazione regionale a fronte di 228 pratiche definite, a tre giorni fa.

La spesa e la progettualità in agricoltura: la spesa in agricoltura va analizzata perché non basta spendere, bisogna vedere come e con quali vantaggi per gli agricoltori. A me risulta, per esempio,

che le opere di miglioramento fondiario ad indirizzo zootecnico hanno un ritardo di oltre quattro anni. Quindi sarebbe bene prima di menare vanto della grande spedita di denaro in agricoltura verificare anche un minimo di produttività e di rispondenza, ed accertare l'indice di gradimento delle categorie interessate. Mi parrebbe anche giusto. In quanto alla nuova progettualità in agricoltura (che un po' mi ha sconvolto, io che seguo con attenzione queste cose mi sono detto: ma mi sta passando tutto sotto il naso e non mi accorgo di nulla) se il collega ha inventato qualcosa di nuovo lasci da parte la modestia, chiedi udienza a qualche emittente televisiva e ci faccia sapere, ci informi di queste nuove scoperte perché è giusto che il popolo sardo esulti e così anche il Consiglio regionale.

Essendo l'elencazione per la verità di tutte perle, prenderò in esame solo le più luminose come il preteso consolidamento dell'apparato industriale. Nessuno me ne voglia se dico che una affermazione del genere rappresenta non solo una sciocchezza ma anche un qualcosa di cattivo gusto. Basterebbe verificare tra gli operai di Macchiareddu, di Ottana, di Villacidro dove, a quanto ricordava anche l'altro giorno il collega, l'amico, il compagno Tore Cherchi del Partito comunista, che a parte alcuni saluti rituali a parenti ed amici, aveva proprio l'aria di pensarla come chi vi parla, stanno per licenziare altri 120 operai. E sempre a proposito di questo rafforzamento dell'apparato industriale perché non facciamo un salto in piazza e chiediamo alle persone che stazionano là sotto se sono qui convenute per festeggiare questo rafforzamento dell'apparato industriale o se sono venute per protestare su qualche cosa?

LORELLI (P.C.I.). Protestano contro il Ministro del lavoro.

ZURRU (D.C.). Allora hanno sbagliato indirizzo.

Siccome voi ormai state prendendo gusto a questo linguaggio neoautonomistico suppongo che parlando di Ministro lei si riferisca all'Assessore.

LORELLI (P.C.I.). No, intendo proprio il Ministro del lavoro.

ZURRU (D.C.). L'attuazione della legge sulla occupazione giovanile. Io su questo mi limito... perché non tiriamo fuori i numeri, i casi concreti, i casi verificabili, provincia per provincia; a questo punto si scoprirebbe ancora una volta che in alcuni casi è più prudente tacere.

La proposta poi degli obiettivi prioritari per la nuova Giunta colma la misura. Si tratta infatti di una rivisitazione un po' ingarbugliata dei punti contenuti nel famoso protocollo Giunta regionale-organizzazioni sindacali che, secondo gli impegni sottoscritti dalla Giunta e largamente pubblicizzati, avrebbe dovuto produrre diecimila nuovi posti di lavoro nel 1987. Per quello che ci risulta salvo quelli creati dall'onorevole Carta, Assessore della difesa dell'ambiente, a quanto si mormora negli ambienti della maggioranza, circa 300, non ci risulta che ne siano stati creati altri, quindi ne mancano all'appello 9.700. Io credo che la maggioranza farebbe bene ad incoraggiare l'onorevole Carta a proseguire sulla strada intrapresa perché mi pare che sia l'unico che in concreto sta operando per alleviare la disoccupazione.

Quindi mi pare che il risultato sia zero assoluto, d'altro canto i giudizi pubblici sulla inaffidabilità della Giunta espressi dalla CISL con fermezza, e poi anche dalla UIL e dalla CGIL con altrettanta fermezza, non hanno bisogno di ulteriori illustrazioni. Non si tratta quindi di urgenza di scelte, perché le scelte sono state già operate ripetutamente e ripetutamente disattese.

Diversi, direi troppi, colleghi Assessori si sono affrettati ad intervenire sulla stampa durante questo dibattito senza valutare opportunamente alcuni aspetti insiti proprio in un dibattito sulla crisi. Anzitutto io credo che il Presidente (che di queste cose se ne intende) converrà con me che un simile dibattito è o sarebbe dovuto essere in primo luogo esterno al Palazzo, per cui il loro tentativo di stare dalle due parti della barricata non è solo inopportuno ma un po' anche ridicolo; secondo, un dibattito politico di questa natura, che viene visto e vissuto come una sorta di occasione autobiografica, diventa solo un'ulteriore occasione di ridicolo, quindi fatto salvo anche il criterio dell'aggiuntività. Comunque i nostri complimenti agli uomini illustri, e come direbbe un amico mio:

bel colpo! Terzo: questo tentativo di falsa autocritica, oltre ad apparire leggermente incestuoso nel suo avvolgersi all'interno della famiglia Giunta, risulta anche certamente in malafede perché non vi è pentimento in quanto tutti gli interventi arrivano alla conclusione che bisogna continuare facendo di più e meglio; naturalmente cioè, in buona sostanza, trattandosi di loro, nei fatti significherà agire peggio e con maggiore impegno, come dire anche più danni che nel passato; ma io non vorrei apparire...

Forse non tutti si sono resi conto che questo mio modesto intervento è costruito al 99 per cento con giudizi espressi da esponenti dell'attuale maggioranza. Ho citato testualmente interventi di illustri esponenti e simpatizzanti dell'attuale maggioranza, ora vorrei renderlo ancora un po' più evidente (potrebbe anche apparire una sorta di giochino, ma giochino non è) citando anche altri esponenti e simpatizzanti dell'attuale maggioranza. Vorrei, per esempio, riferire le parole del senatore Carlo Sanna, fino a qualche tempo fa nostro collega ed autorevolissimo esponente della Giunta regionale: "Ho pochi dubbi sul fatto che l'autonomia abbia perso e stia perdendo capacità progettuali perché essa stessa è in crisi, non solo non si è rinnovata, ma è sottoposta agli effetti deleteri di una nuova cultura centralista che, tanto per dirne una, trova alcuni dei suoi fondamenti principali nell'ingegneria costituzionale del P.S.I. in Italia". Quando si dice l'assonanza politica! "Non è questo tuttavia — continua Carlo Sanna — che c'è dentro la crisi, ci sono i particolarismi e gli egoismi non solo di alcuni partiti ma di loro componenti, la difficoltà a mediare esigenze reali e interessi di gruppo e" — continua ancora — "il cambiamento necessita di una forte solidarietà tra chi partecipa a tale progetto, di una decisa e generosa assunzione di responsabilità meno rivolta all'egoismo di partito e di un'adesione convinta e senza screpolature ai principi autonomistici". Così il senatore Carlo Sanna l'8 luglio! Però, caro Presidente, non mi sembrerebbe proprio la fotografia di questa sua maggioranza.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Sono perfettamente d'accordo con Sanna.

ZURRU (D.C.). Grazie Presidente, forse è il caso però a questo punto di affidarci alla clemenza della Corte.

Sentiamo anche l'onorevole Francesco Mannoni, socialista, Assessore della programmazione, il quale scrive il 9 luglio: "Sostenevo allora (perché riparte un po' da Adamo) che la difficoltà di avvio di una politica di cambiamento alla Regione era da ascrivere alla insufficiente definizione di direttive strategiche sulle quali impegnare l'azione della maggioranza, della Giunta regionale e delle forze autonomistiche. Ancora oggi perciò il nocciolo vero della crisi non è, come potrebbe apparire" — qua c'è un po' di autodifesa — "nella disputa bizantina e deteriora di incarichi assessoriali, né può essere individuato con la ricerca di primaria o secondaria responsabilità circa la mancata attuazione di impegni programmatici". Non siete tutti d'accordo su questo. Poi continua: "In realtà la Giunta dimissionaria non ha mancato tanto di collegialità come spesso si ritiene quanto di legittimazione politica". Cioè, secondo Mannoni, che è uno dei più autorevoli esponenti dell'attuale maggioranza, ci siamo trovati e ci troviamo di fronte all'insufficiente definizione di direttive strategiche sulle quali impegnare l'azione della maggioranza e della Giunta e di fronte ad una mancanza di legittimazione politica. Io non so se le parole hanno ancora significato anche nel mondo politico sardo, Presidente.

Continuiamo, chiedo pazienza con Giuliano Murgia, segretario generale della CGIL sarda (non vorrei che fosse diventato democristiano nel frattempo)...

PUBUSA (P.C.I.). Ma allora la D.C. non dovrebbe appoggiare il Governo nazionale...

ZURRU (D.C.). Io sono uno strenuo sostenitore della diversità e della particolarità delle situazioni territoriali, non da oggi, vi prego qualche volta di studiare anche Zurru. Giuliano Murgia dice: "La Giunta non è caduta sul campo di fronte all'esplosione di una contestazione sociale, o alla violenza di una opposizione in Consiglio regionale, infatti si è ripiegata su se stessa vittima di elementi di conflittualità interna nei principali partiti

che la compongono e di equivoci tra gli stessi". Poi continua Murgia: "Più facile e frequente è stato invece il confronto con le singole realtà aziendali che potevano avvenire anche nel perdurare di ambiguità di fondo che consentivano, per esempio, al Presidente della Giunta di predicare la riforma della Regione da una parte e cavalcare le spinte corporative del sindacato sardista dall'altra". Presidente, se io ti avessi detto queste cose senza dire che era stato Giuliano Murgia tu probabilmente te la saresti presa a male.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Invece mi entusiasma detto da lui.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Perché la verità ha diverse facce.

ZURRU (D.C.). Veniamo, e ho finito con questa parte, a quanto riportato da "L'Unione Sarda" il 28 del mese...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ci sono tante chiese ma ci sono anche tante chiesuole.

ZURRU (D.C.). Concordiamo. "L'Unione Sarda" del 28 luglio scorso riporta le dichiarazioni delle forze sociali consultate dal Presidente per un parere sul programma.

Il curiale *leader* della CISL Ugo Pirarba dice: "Abbiamo detto che è pur legittimo lo scontro su questioni di potere ma non può essere l'unico a dominare le ragioni di una crisi che da sempre abbiamo giudicato dannosa". E continua Pirarba: "La disoccupazione da fatto socio-economico sta diventando politico e nessuno interviene". Ma giustamente su Pirarba aleggia il sospetto di essere filodemocristiano...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Questi problemi è più opportuno vederli in una panoramica meglio localizzata se no facciamo una disquisizione del particolare.

ZURRU (D.C.). Se il Presidente della Giunta mi consente io voglio anche riconoscere che su Pirarba aleggia un po' il sospetto di essere filo-

democristiano.

Io vorrei anche citare la dichiarazione resa alla stampa da Nellino Prevosto che, grazie a Dio, è immune da questi sospetti: l'amico Nellino Prevosto mi pare che sia leggermente comunista. Egli lasciando il palazzo di viale Trento ha dichiarato, senza mezzi termini, di essere insoddisfatto: "Programma generico" ha detto. Io non lo definirei generico, dico che programma non ne abbiamo visto proprio; diciamo, per essere chiari, di aver sentito un discorso tanto lungo quanto vago. E meno male che non lo ha detto Zurru o Ugo Pirarba altrimenti il Presidente della Giunta si sarebbe quasi giustamente risentito. Ma io credo che questo giochino possa anche bastare.

Voglio dire che al di là delle polemiche, Presidente, dei giochi di potere, delle colpe di ieri e di oggi, della teoria del nemico anteriore, tanto cara a certa sinistra, che ancora oggi non consentirebbe di fare bene, e della teoria della supplenza ideologica, in base alla quale a sinistra, anche facendo male, i voti si prendono lo stesso perché il partito ha sempre ragione, la terribile verità che abbiamo sotto gli occhi è rappresentata da quei 170 mila disoccupati che — sia chiaro — io non addebito tutti a questa Giunta, ma qualcuno sì, destinati a crescere — se non vi sarà un'inversione di tendenza — di altre 30 mila unità nei prossimi due anni. Questa è la media di crescita degli iscritti agli elenchi dei disoccupati.

Per questo, e a dispetto di tutto, la Democrazia Cristiana sarda è più che mai decisa a privilegiare la soluzione dei problemi senza anacronistiche questioni di formule che non ci toccano più di quanto ci abbiano toccato le discriminazioni pseudo-ideologiche messe in atto da questa maggioranza, esemplare per le affinità elettive sin qui evidenziate per isolare una Democrazia Cristiana sarda che pure nell'occasione per noi non esaltante delle regionali dell'84 risultò, ed è pur sempre, partito di maggioranza relativa e lo è anche oggi più di ieri. Così, al di là delle polemiche di parte, in uno sforzo di sintesi comune la Democrazia Cristiana ritiene, e lo ha sostenuto in questi anni nella chiarezza e nella lealtà, che sia indispensabile ed urgente elaborare un progetto generale non parcellare di reindustrializzazione della Sardegna, che non si possa più rinunciare ad un pia-

no di riconversione della nostra agricoltura dotato di adeguato sostegno finanziario, mentre da tre anni ci si è limitati ad una gestione *de su connottu* leale ma priva di generosità e di fantasia, e ancora, Presidente, che vada portato avanti con forza un progetto turistico globale per produrre occupazione nel rispetto dell'ambiente, così come riteniamo che il problema della zona franca debba essere affrontato e risolto una volta per tutte.

Bisognerà anche studiare con urgenza, ma forse la Giunta lo ha già fatto, anche se ne dubitiamo molto, gli effetti che l'eventuale temporaneo blocco della gestione della "64" ad opera della CEE potrebbe avere sulla nostra disastrosa economia. Certamente è noto a tutti che la Commissione comunitaria incaricata dei problemi della concorrenza ha promosso una procedura di infrazione, a norma dell'articolo 93 del trattato comunitario, che è una vera e propria dichiarazione di guerra contro la "64" e che negli ambienti più responsabili dell'imprenditoria e del sindacato comincia a destare preoccupazioni sempre più diffuse per il timore che possa rappresentare un improvviso colpo di freno sul meccanismo già per suo conto tanto lento e complicato dell'azione pubblica nel Mezzogiorno.

Risulta anche con certezza che la Sardegna è toccata dalla procedura di infrazione comunitaria oltre che in termini generali anche per qualche problema specifico, vedi trasporti e alcuni aspetti particolari delle derrate agricole. Bisogna ridurre, Presidente, l'impatto negativo, anche se speriamo solo momentaneo, di questa iniziativa perché l'aspetto più inquietante è che una interpretazione meccanica dell'articolo 93 del trattato comunitario comporterebbe il blocco delle nuove misure previste dalla legge "64" fino al momento della decisione finale della Comunità sulla procedura avviata; il che in concreto significherebbe sia paralisi sia confusione ulteriore per la temporanea resurrezione di alcune norme in favore del Mezzogiorno operanti prima dell'entrata in vigore della legge "64".

Se il collega Muledda non lo considerasse un attentato alla sua siccità direi che qua sta piovendo sul bagnato. La sorte avversa non ha voluto, malgrado la bravura e l'impegno del Presidente, che ci fosse data una Giunta con un programma

contenente la consapevolezza di una società italiana, e quindi anche sarda, che marcia verso il Duemila. Certo se ci fosse stata data non ci sarebbe stato nulla di male, almeno per non lasciare tante componenti umane sociali e culturali fuori dal Palazzo come qualcuno dice sia avvenuto sino ad oggi.

Il Presidente ha sicuramente avuto notizia di una recente ricerca che ha praticamente disegnato gli scenari socio-culturali dell'Italia alle soglie del Duemila. Credo che l'abbia fatto Intermatrix che è una delle più grandi società di ricerca in questo campo esistenti in Europa oltre che in Italia. Secondo questa indagine ci stiamo avviando verso una società con un modo di pensare fortemente americanizzato, cioè come dice questo testo "ogni anno un po' più ricchi, ogni giorno un po' più colti", e ci integreremo così sempre di più nell'Europa; una società nuova più matura che chiederà allo Stato, alla pubblica amministrazione e ai partiti politici di rispondere ai suoi nascenti bisogni. Nel prossimo triennio, sempre secondo questa indagine, si avvierà già a conclusione la **rivoluzione culturale** che ha trasformato il volto del paese, cioè il nostro inserimento definitivo nell'occidente industrializzato. Così la popolazione di età superiore ai 14 anni con mentalità industriale o post-industriale che era il 15 per cento nel 1951, il 63 per cento, nel 1991, ovvero una larga maggioranza e il 58 per cento della popolazione, inoltre, apparterrà ai livelli medio e superiore dei consumi.

Questa, caro Presidente e cari colleghi, la nuova società emergente che io, e credo non solo io, vorrei veder nascere anche per la Sardegna, una società caratterizzata dall'ottimismo per il futuro e resa possibile dall'abbassarsi delle differenze sociali e culturali tra generazioni, tra aree geografiche, tra sessi; una società fortemente efficiente, protesa alla stabilità dinamica, dove i seduti perderanno e i marcianti sul piano dell'impegno e della cultura saranno veramente vincenti. Ma questo abbassarsi delle differenze culturali tra generazioni significa padri e figli più vicini come mentalità, anche come ruoli e come potere nella società, ma ciò vuol dire anche più lavoro per i giovani e lavoro prima, così come significa accesso prima da parte dei giovani ai livelli di massima responsabilità.

Ho parlato anche di abbassamento delle differenze culturali tra i sessi, ma questo sia chiaro significa crescita e grande crescita del ruolo della donna nella società, perché non vi è dubbio che il divario dei ruoli, di potere, di presenza, all'interno dell'attuale sistema, in una Regione come la Sardegna, è fortemente penalizzante per la donna, d'altro canto le statistiche — haimé — ci dicono che le donne non sono solo più numerose, sono anche più studiose, più impegnate e che nelle scuole superiori nell'Università e nei pubblici concorsi battono gli uomini sul piano della preparazione e dei risultati. E' una linea di tendenza che porterà ad una parificazione reale dei ruoli forse anche attraverso fasi di forte conflittualità che vedrebbero il genere maschile probabilmente perdente nel confronto entro i prossimi vent'anni, ma che vedrebbero anche però, in caso di scontro, fortemente messi in crisi i rapporti interni alla famiglia dove il confronto finirebbe per investire altri valori. Del resto questi fenomeni sono già pienamente in atto, un modello di società quindi fortemente mutato e nel complesso più equilibrato e giusto, con ruoli fortemente innovativi per i giovani e per le donne che oggi, bisogna avere il coraggio di ammetterlo, hanno spazi decisamente marginali.

Tutto questo, Presidente, non può non farci venire in mente un recente ma ormai famosissimo documento del CENSIS, tutto incentrato sulla ricerca di uno schema di ragionamento per una nuova cultura di governo, che sicuramente hai avuto modo di vedere. La preoccupazione di Deritta e dei suoi — partendo dalla constatazione che, sia pure in modi un po' impropri e selvaggi, il Paese è cresciuto e si è allargato — è quella di non spezzare la continuità con quanto è accaduto negli anni '70 e in questa prima parte degli anni '80. A tal fine bisogna rassegnarsi a decidere di governare, bisogna riscoprire il gusto di rimettere ordine, di misurarsi col nuovo e di pensare al futuro. Ci troviamo di fronte in tutto il documento al continuo riferimento alla necessità di riportare in vita lo spirito che animava i programmatori degli anni '70, la famosa *équipe* di Giolitti, tanto per intenderci, così i teorizzatori dello spontaneismo, i così detti filosofi del disordine vengono del tutto esautorati per evidenziare la voglia e l'urgenza di governo; anche il CENSIS per vie diverse e con obiettivi al-

meno in parte diversi batte alcune strade evidenziate da Intermatrix. La società, si è allargata, sono aumentati i soggetti che oggi fanno qualcosa che comunque sono protagonisti, occorre garantire le basi reticolari del sistema, e qua mi pare di aver orecchiato qualcosa nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente.

Per la verità, la società, è cresciuta, non solo in termini di soggetti ma anche geograficamente, nel senso che vaste aree del Paese, dove sino a qualche anno fa non succedeva niente, adesso sono diventate zone di sviluppo, di iniziativa e si tratta ormai di veri e propri sottosistemi territoriali che vanno rafforzati e portati a muoversi in sintonia col resto del Paese. Un fenomeno del genere in piccolo all'interno cioè di un particolare sottosistema, se stiamo attenti, sta avvenendo anche in Sardegna. Il CENSIS individua anche alcune incrinature nella nostra società tra le quali di forte e immediato interesse la bassa qualità dell'ambiente nel quale si svolge la nostra vita di tutti i giorni, il formarsi di futuri mercati di tensione e rancore sociale, come vengono chiamati, il crearsi cioè di punti di conflitto all'interno della società e in primissimo piano quello delle nuove marginalità: pensionati, giovani senza lavoro, donne. Esistono situazioni molto pesanti che tendono a peggiorare ogni giorno di più.

Caro Presidente, dove si colloca la Sardegna all'interno di queste analisi certamente diverse, ma che portano a delle sintesi decisamente tra loro convergenti? E' forse nel programma che tu ci hai esposto la risposta? Se sì, al momento, con molta umiltà, dobbiamo dichiarare che ci sfugge. In questa situazione di fatto, di fronte ad un nuovo modello di società che a dispetto, o quasi, di tutto e di tutti viene delineandosi anche nella nostra Sardegna, cosa ci è stato proposto come uomini e come programmi per governare le forze del mutamento che, seppure sotterraneamente, scuotono la società sarda che vuole non solo cambiare, Presidente, ma vuole anche avanzare, sia chiaro? Certamente è chiaro, ma voglio comunque riaffermare che il giudizio sugli uomini non tocca assolutamente il rispetto e la stima personale che per tanti altri versi riconfermo a tutti i colleghi, però non vi è dubbio che il nuovo proposto alla nostra valutazione è nell'ordine del purissimo nulla, gli

uomini mi pare sono, nove su dodici, quelli del primo giorno, mi pare che il Partito comunista, partito di maggioranza relativa all'interno della maggioranza, partito guida come avrebbe dovuto essere all'interno di questa maggioranza di governo regionale, si sia scaricato la coscienza mandando alle ortiche l'onorevole Billia Pes, evidentemente unico e solo responsabile di tante cattiverie autonomistiche, perpetrate in buona fede e così, giustiziato Billia, finalmente rafforzata la Giunta, così sia! Questi colleghi già da oggi (non mi pare neanche di vederli, ma i pochi che vedo) dal primo giorno hanno tutti l'aria di risalire, signor Presidente, in disordine, senza speranza, come diceva la buonanima, le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza tre anni fa.

Questo è il nuovo che c'è stato proposto, in altro contesto, alcuni certamente capaci e responsabili, che avrebbero potuto dare si rivelano in questo quadro oggi intimiditi e preoccupati soltanto di poter tornare da "a cavallo" che sono, "a *pei in terra*" come meriterebbero. Colleghi che avrebbero potuto fare e dare, ridotti a modesti estensori di scarmigliate biografie, anzi autobiografie, combattuti e lacerati tra scampoli di autocoscienza e priapismo antagonistico, per cui schizofrenicamente, mentre hanno l'aria di dire "io personalmente sono stato bravissimo", vorrebbero anche gridare contemporaneamente: "però sia chiaro che io non c'ero e se c'ero dormivo". Che Dio te la mandi buona questa tua terza avventura. Il programma, il terzo che, con molta leggerezza, dico io, ti è stato consentito di presentare, altro non è che una sorta di bourguibismo nostrano che, al di là di quello che dice, e pensando alla sorte dei primi due in termini di pratica traduzione delle parole in fatti, non merita nulla di nuovo e nulla di più di quanto è stato già detto da politici esponenti della maggioranza e da noi dell'opposizione, dalle forze sociali e dai notisti politici comunque simpatizzanti sui due programmi precedenti e sulla loro realizzazione. Questa Giunta e questo programma non renderanno alcun servizio alla Sardegna perché non servono né sono idonei a servire.

Il nostro giudizio, il giudizio della Democrazia Cristiana sarda, pur nei termini più rispettosi, è totalmente e fermamente negativo. Il nostro giu-

dizio è che le forze politiche debbano, riconoscendo errori e inadeguatezze, presentare una Giunta che serva a risolvere i problemi del popolo sardo e non una Giunta che in questa Aula viene solo a cercare, per dirla con un bel epigramma purtroppo non nostro "unicamente il foraggio di vivere", signor Presidente. Siete infatti riusciti ad occupare la Sardegna, ci siete riusciti, avete dimostrato al mondo intero e in particolare al popolo sardo di non saper governare.

Voglio concludere, signor Presidente e colleghi del Consiglio, superando tutte le polemiche, portando ancora una volta all'attenzione di tutti i colleghi, l'espressione di un mio convincimento profondo: finché le grandi forze popolari che possono realmente governare la Sardegna, e che stanno venendo meno al dovere di farlo, si badi bene, non avranno abbandonato le mere logiche di schieramento a favore dell'alternatività programmatica, non potrà esservi mutamento reale e positivo nelle sorti dell'Isola. Occorrono logiche nuove per mettere a punto una diversa strategia dello sviluppo in funzione dei deboli che attendono. Le vecchie tresche comunque ridipinte, da chiunque perpetrate, non sono più paganti per nessuno, né possono più ingannare nessuno. Io credo che i Sardi tutti, ma soprattutto i più deboli tra i Sardi, in nome dei quali anche oggi si fanno le cose peggiori, ci guardano e attendono, Presidente, e credo che anche noi dobbiamo attenderci il loro giudizio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formazione della Giunta, come in generale qualunque atto di governo, è sempre il risultato di una mediazione complessa. Le forze politiche che concorrono a formare un governo di coalizione non possono mai pretendere di vedere tutti gli altri partiti concordi con il loro programma. D'altra parte è anche giusto, anzi risponde ad un preciso mandato degli elettori, che ogni partito cerchi di veder realizzato al massimo il suo programma, di essere il più possibile rappresentato. Sono due esigenze legittime: da una parte bisogna mettersi d'accordo e realizzare una maggioranza omogenea, trovare una unità di inten-

ti, dall'altra bisogna cercare di ottenere per ogni forza politica il massimo. E il massimo non vuole dire solo accordo sui programmi, ma vuol dire accordo anche sulle persone perché ognuno ritiene di avere la competenza per realizzare il suo programma e anzi, dal suo punto di vista, ne ha sicuramente più degli altri.

Questo, cari colleghi, è il gioco quotidiano della politica e solo una rappresentanza interessata e spesso qualunquista della politica tende a descriverlo sempre e soltanto come una spartizione di posti. In questo senso voglio dire subito che i giornali, "La Nuova Sardegna" e "L'Unione Sarda", sicuramente non per colpa dei giornalisti che anzi in molte occasioni hanno dedicato ampie e serene riflessioni alle questioni, ma proprio per una tradizione di trasmissione delle informazioni e di drammatizzazione delle trattative politiche da cui non si riusciva ad uscire, non hanno informato bene su questa crisi, sono stati amplificati momenti di dissenso anche aspro, si è dato ampio spazio alle tesi democristiane secondo le quali la trattativa tra le forze della maggioranza era solo ed esclusivamente un litigio, era la conclusione all'arrembaggio verso singoli assessorati di una maggioranza ormai completamente allo sbando.

Ebbene, le dichiarazioni programmatiche che abbiamo ascoltato giorni fa dal presidente Melis dimostrano ancora una volta che questo non era assolutamente vero; forse i democristiani hanno la cattiva abitudine di credere che altri la pensano come loro e siccome spesso e volentieri, sempre nelle loro maggioranze a livello locale e nazionale, hanno impostato tutto sulla spartizione dei posti adesso non possono concepire che altri invece si confrontano sui programmi, sugli strumenti e i metodi di una politica; soprattutto non possono capire che questo confronto può essere difficile, complesso, elaborato come invece è stato perché, badate bene, questa Giunta non è solo una formula, un'alleanza fondata sui nomi dei partiti, ma questa Giunta ha un programma politico concreto ed una proposta di strumentazione per attuarla, ed è per questo che era stata chiesta una verifica, e giunti ad una fase più operativa bisognava, secondo il Presidente ed anche secondo il nostro Partito, adeguare la strumentazione istituzionale agli obiettivi da realizzare, bisognava rafforzare la

Giunta, bisognava migliorare la sua collegialità.

Su questo era necessario l'accordo di tutti e se l'accordo è stato difficile e laborioso questo dimostra, onorevoli colleghi, che la verifica era utile, così come dimostra che le formule e gli schieramenti politici nazionali non possono essere meccanicamente riproposti in sede locale come hanno tentato di fare alcuni dirigenti della D.C. parlando di scelte a tutto campo o di pentapartito con i sardisti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue Planetta). La Giunta che si presenta a questo dibattito è la conferma dell'accordo programmatico precedente, è l'affermazione di una continuità ma è anche, onorevoli colleghi, un organo politico nuovo con strumenti, attrezzature e persone nuove che si appresta a gestire collegialmente il tempo che ci separa dalla fine della nona legislatura. Certo è però che per impedire la sua costituzione si è fatto molto; si è voluto per esempio attribuire ai sardisti una pretesa di centralità e il fatto di una pari dignità con gli altri partiti. A queste accuse rispondo chiaramente che la centralità è dei sardisti, è del Partito Sardo d'Azione. Senza di noi il rinnovamento che si è avviato faticosamente in Sardegna negli ultimi anni...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma quale rinnovamento? Un peggioramento! Ce ne vuole di faccia tosta!

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei si lamenta spesso quando viene interrotto. Prego l'onorevole Planetta di non raccogliere le interruzioni e di proseguire il suo intervento.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Anzi ci auguriamo che il vento sardista continui a soffiare e che la nostra iniziativa sia sempre al centro delle discussioni e delle battaglie politiche. La centralità ci è stata riconosciuta dagli elettori e con essi anche le forze politiche sociali; però, stiamo attenti, non abbiamo mai ritenuto che la centralità fosse un fatto di cariche. Riteniamo invece di potere e dovere usare la centralità sul piano dell'iniziativa politica e della prassi amministrativa. Non pensiamo di do-

ver fare il conto degli Assessorati secondo una specie di Manuale Cencelli che pesa diversamente gli Assessorati di prima e di seconda classe e poi li equilibra con le Presidenze. La centralità è una questione di impegno politico, le alchimie di questo genere le facciamo fare al Governo centrale. Noi preferiamo prendere gli accordi sui fatti concreti e sui programmi, ed è per questo che intavoliamo lunghe discussioni. In fondo a mettersi d'accordo sulla spartizione ci vuole poco, tanto a me, tanto a te, ma a mettersi d'accordo sulle questioni programmatiche ci vuole tempo perché ogni proposta che incontra un'alternativa richiede riflessione, la ricalibratura di un programma, la ricostruzione di un piano e spesso non si tratta solo di problemi tecnici ma di problemi complessi, politici. E tanto più questo è difficile se invece di ripartire da zero si ha un patrimonio di lavoro comune da sviluppare e portare avanti fino in fondo.

Sappiamo bene, ne siamo coscienti, che la nostra Isola e le istituzioni hanno bisogno di stabilità e di governabilità, di rinnovamento e di riforme come l'aria per vivere; in questo discorso e in questa prospettiva noi sardisti ci siamo sempre impegnati, e continueremo ad impegnarci, a non lasciare situazioni di vuoto politico e di ingovernabilità e collaboreremo insieme alle altre forze politiche per un fine legislatura che dia alla gente segnali di ripresa su basi più forti di maggioranza, collegialità e unità.

Certo è che non si potranno sopportare più logoramenti, occorrerà tenere fede alle parole che fanno vivere perché sono viventi, la parola "lavoro", la parola "produzione", la parola "realtà", la parola "uguaglianza", per diventare protagonisti dentro e fuori dalla Sardegna. Ecco, le dichiarazioni dell'onorevole Melis devono essere doppiamente apprezzate per la continuità e per il rinnovamento che testimoniano.

Ma ora consentitemi, onorevoli colleghi, di voler sottolineare alcuni punti delle dichiarazioni programmatiche su cui noi come partito riteniamo di doverci impegnare di più perché rappresentano il risultato e il proseguimento di cui noi siamo parte non piccola. Anzitutto però voglio ricordare che le dichiarazioni programmatiche hanno senso nella prospettiva sempre di una maggiore crescita del-

l'autonomia della Sardegna in termini economici, culturali e politico-istituzionali. E' per questo, non per semplice gusto di ingegneria istituzionale, che intendiamo modificare il funzionamento della Regione e allo stesso tempo delegare una serie di funzioni a Province, Circondari e Comuni. La Regione può essere un ente di governo solo se riesce a considerarsi parte di una catena complessiva di autonomie, e non si concepisce più come apparato burocratico e amministrativo, pieno di funzioni spicciole che spesso la costringono, come è accaduto in questi anni, a inseguire la vita quotidiana.

Al Consiglio regionale spetta la funzione legislativa di rappresentanza dei Sardi nei confronti del Governo centrale e di indirizzo della politica in Sardegna. Le altre funzioni non solo possono ma devono essere delegate e la delega non deve essere lo strumento burocratico teso solo alla semplificazione del lavoro ma lo strumento istituzionale capace di giungere ad un sempre maggiore coinvolgimento delle forze sociali in tutta l'attività di governo. Come abbiamo detto tante volte noi non ci limitiamo a chiedere un'autonomia per una libertà astratta, vogliamo un'autonomia per una libertà concreta e questa si costruisce attraverso un insieme di forze non con una sola istituzione. Per questo nelle dichiarazioni programmatiche, e anche nella trattativa per la costituzione della Giunta, abbiamo dato spazio ai problemi di funzionamento della Regione. Certo è che non siamo diventati dei tecnici o dei maniaci della regolamentazione ma intendiamo affermare un principio politico.

Il decentramento funziona solo se è risolto attivo della partecipazione; la programmazione regionale può non essere una semplice attuazione di direttive nazionali; e soltanto se essa è davvero il risultato di un processo di elaborazione collettiva e democratica può aiutare la crescita economica e democratica dell'Isola. Come ha detto il presidente Melis, nella fase di definizione della programmazione, il ruolo della Regione è decisivo, mentre può essere ipotizzata una certa valorizzazione dei soggetti maggiormente operativi nel momento dell'attuazione. Ma definire non vuol dire scavalcare le forze sociali, non vuol dire decidere senza consultare nessuno; è per questo che intendiamo valo-

rizzare le Province e i Circondari, che devono rappresentare per la Giunta ed il Consiglio regionale un luogo di consultazione e di elaborazione dei programmi, delegando funzioni ad essi inerenti come la pianificazione territoriale e la formazione professionale. Allo stesso tempo non pensiamo che sia possibile definire il programma senza l'apporto decisivo delle forze sociali, dei sindacati dei lavoratori, delle organizzazioni degli imprenditori piccoli o grandi che siano. Il confronto con i sindacati non deve essere necessariamente di contrattazione degli stipendi di qualcuno o di contrapposizione ma deve prefigurare un dialogo sociale.

In questo quadro istituzionale anche i Comuni possono diventare importanti non come ultima periferia dello Stato ma come primo luogo di gestione dei servizi sociali, dell'assistenza e dei lavori pubblici. Certo tutto questo non ha senso se la Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e l'apparato amministrativo stesso non si modificano profondamente; se la Giunta da organo amministrativo non diventa totalmente organo politico. E' in questo senso che il rafforzamento della Giunta e del suo carattere collegiale conta moltissimo, come conta moltissimo un allargamento dei poteri di coordinamento del Presidente: un organo amministrativo può prevedere divisioni di responsabilità, un organo politico che risponde all'elettorato deve rispondere collegialmente.

A tal fine aumentare i poteri di coordinamento del Presidente significa anche rendere più facile l'intervento del Consiglio regionale in quanto tale, significa valorizzare il ruolo della politica nella programmazione e amministrazione della vita quotidiana della Regione. Per questo anche l'apparato tecnico della Regione deve modificarsi, non deve essere un insieme di burocrazie scoordinate fra loro in cui il ruolo degli impiegati e dei funzionari si definisce sulla base di contrattazioni corporative ma deve essere regolamentato dalle leggi, deve avere coordinamenti orizzontali precisi e le distinzioni devono solo nascere dalle funzioni. Come vedete, onorevoli colleghi, non si tratta di questioni formali, c'è di mezzo proprio una diversa visione dello Stato e della distribuzione fra i poteri; insomma discutere e accordarsi su questo non è cosa da poco.

L'importanza di questa dimensione si vede subito quando entriamo nei discorsi particolari. Se gli obiettivi della programmazione devono essere lo sviluppo endogeno, l'allargamento della base produttiva, la valorizzazione delle capacità locali e la contrattazione con le partecipazioni statali perché anche gli imprenditori sardi possano partecipare alle grandi opere, e ancora se vogliamo costruire una rete telematica regionale, non possiamo non adeguarci al rinnovamento produttivo e alla rivoluzione tecnologica anche sul piano organizzativo. Ecco la necessità di trasformare le Camere di commercio e i Consorzi di sviluppo industriale, ecco l'importanza di ridisegnare le competenze degli Assessorati per evitare sovrapposizioni, ecco l'importanza delle deleghe agli Enti locali.

Così, continuando a ripercorrere punto per punto le dichiarazioni dell'onorevole Melis, troveremo in ogni pagina tutta questa tensione ideale fra obiettivi e strumentazione, questa continua corrispondenza fra contenuto programmatico e idea di uno Stato delle autonomie che è alla base di tutte le proposte. Ma preferisco limitarmi a sottolineare alcune cose che mi sembrano più urgenti di altre: oltre alla riforma della Regione, la prima delle emergenze mi sembra quella che è stata chiamata "emergenza lavoro". Diritto fondamentale dell'uomo, sancito dalla Costituzione e dalla legge morale, bene che pure è negato a tanti individui, giovani e donne, che vedono frustrata, dalla mancanza di lavoro, l'emancipazione conquistata e la maturità acquisita. Eppure la nostra società, la Sardegna, ha bisogno dei giovani e dei valori della gioventù, l'energia, la volontà, la nuova cultura che essa porta; ha bisogno delle donne e dei valori femminili, l'equilibrio, la moralità, la stabilità che a loro sono innate. Senza i giovani si va incontro all'indebolimento della Sardegna, senza l'apparato femminile si va incontro ad un domani ancora più incerto, più instabile del presente.

Centosettantamila disoccupati in Sardegna sono un numero troppo alto per non sentire il dovere di non perdere una battuta sola per la creazione di un nuovo posto di lavoro, per non richiedere che su di esso si concentri tutto e subito lo sforzo della Giunta e della Regione in questi due anni di legislatura che ci rimangono, tutto ciò che investe

la vitalità della nostra cultura e della nostra civiltà è oggi alla prova, mi auguro che sapremo superarla.

Il problema dell'occupazione coinvolge tutti; per la nuova Giunta la creazione di nuovi posti di lavoro significa politica nuova verso le imprese, non giocando tanto sugli incentivi monetari quanto sui servizi reali. Significa perciò zona franca ovvero esenzioni fiscali e servizi ideali come condizione per lo sviluppo autopropulsivo; significa diversa politica delle partecipazioni statali; significa avviare a soluzione il problema dei trasporti da e per la Sardegna, e di quelli interni con la creazione di una nuova dorsale ferroviaria; significa affrontare e risolvere in termini positivi il problema delle zone interne facendo perno, oltre che sull'industrializzazione diffusa, anche sulla valorizzazione del prodotto agricolo sardo e su una politica del turismo che superi l'attuale concentrazione in alcune zone dell'Isola diffondendolo in tutto il territorio, valorizzando tutti gli aspetti di esso, non solo il mare, ma anche la montagna e la storia.

In questo senso mi sembra di capire che non ci sia (vedi il discorso che fanno i verdi) nessun contrasto tra l'idea da una parte di mantenere le nostre coste nella loro bellezza naturale e di voler creare parchi, e dall'altra lo sviluppo economico. Il paesaggio e la natura della Sardegna non sono solo belli, sono anche un bene economico ed una risorsa; una politica economica di valorizzazione delle risorse locali, di risparmio energetico, ad esempio di metanizzazione, è anche l'unico modo possibile per tutelare il territorio. Si discute sulle responsabilità delle alluvioni in Valtellina, ma nessuno può negare che una delle ragioni profonde delle frane sia stata l'abbandono dell'agricoltura. Il paesaggio lavorato non solo è vivo, ma rimane vivo perché — come diceva Giacomo Leopardi, che mi piace citare visto che in questi giorni si celebra il 150° anniversario della sua morte — la natura rimane tale solo se è ben artificata, cioè solo se si lavora bene, se è socialmente utilizzata e non lasciata degradare per speculazioni che verranno in un secondo momento.

C'è poi il problema urgente dell'assistenza. A me pare che la legge, che la Giunta propone di approvare rapidamente, segni una profonda inver-

sione di tendenza nel modo di concepire l'assistenza. Essa non riguarda solo i malati, ma riguarda la salute, cioè il benessere di tutti, è un problema sociale e non sanitario e con l'aumento fortunato del numero degli anziani, diventa anche un'occasione di occupazione per i giovani. Stanno nascendo cooperative di assistenza per gli anziani, sono ancora poche, ma con esse si può permettere ai cittadini anziani, che sono sempre più numerosi, di vivere dentro il civile.

Per questo occorrono strutture e apparati che non possono non andare oltre i reparti di geriatria degli ospedali e degli ospizi, ci vogliono comunità di alloggio, animatori, gruppi di assistenza domiciliare; è qui che i Comuni devono avere la capacità di ordinare i vecchi enti, dopo un'adeguata formazione professionale degli operatori spettante alle Province e alla Regione. Le U.S.L. devono essere profondamente modificate, non per ridurre il numero, né per definire il rapporto tra politici, amministratori e medici, che pure è sempre importante, ma per stabilire diverse forme di integrazione tra il sociale e il sanitario che la nuova società con un sempre maggior numero di anziani richiede.

E' vero sulla questione della cultura locale e della lingua in questi anni si è assunto un impegno che, forse per la difficoltà di comunicazione tra i diversi partiti e per la mancata tutela delle minoranze linguistiche da parte della recente legge nazionale a nostro giudizio, non si è tradotto in azioni positive. Esiste una proposta di legge per la creazione di un dipartimento linguistico che non è stata ancora discussa; c'è un problema di rapporto con le Università che non può chiudersi ad alcune convenzioni di ricerca, ma deve impegnare le Università nel processo di valorizzazione della cultura locale, nel recupero di una tradizione che è anche la nostra forza, la nostra idea di popolo, e sulla cui esistenza si può davvero rafforzare l'autonomia. Ormai credo che questo debba essere un impegno non solo di principio ma debba essere un impegno operativo.

E infine ho fiducia anche in un'altra cosa: credo che il rafforzamento delle strutture dell'autonomia che questa Giunta si propone porti ad un avvicinamento tra istituzioni e persone, tra poteri pubblici e cittadini, in modo da rendere meno

drammatica la situazione della criminalità. Si è parlato molto in questi ultimi mesi della criminalità nella nostra Isola, e i giornali, non solo nazionali, ma anche locali, hanno ridipinto l'immagine di una Sardegna violenta per la quale occorrono leggi speciali. Abbiamo avuto l'ennesimo scontro con il Governo, adesso dobbiamo portare davvero a compimento l'inchiesta sulle zone interne, lavorare per isolare la criminalità, che non è certamente una caratteristica così diffusa come si dice, che è facilitata dalla distanza tra istituzioni e cittadini. La proposta di trasformazione della Regione, di riorganizzazione dell'apparato dei poteri locali, il coinvolgimento delle forze sociali nella politica economica e dell'assistenza possono essere un modo veramente serio, non propagandistico né giustificatorio. Bisogna affrontare in termini non repressivi ma preventivi la criminalità. Sappiamo bene che la delinquenza è anche un problema di polizia, chiediamo ai poliziotti di fare meglio il loro mestiere, meglio di come lo fanno ora. Chiediamo al Ministro di Grazia e Giustizia di completare l'organico dei magistrati, ma prima di tutto sappiamo che, per ristabilire un rapporto di fiducia tra potere pubblico ed istituzioni, spetta al Consiglio e alla Giunta regionale di evidenziare la loro presenza.

Credo che le dichiarazioni programmatiche che abbiamo ascoltato per ristabilire questa fiducia offrano diversi presupposti. Mi auguro che in questi due anni cambi in meglio il rapporto tra Assessori e consiglieri regionali, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta. Il rapporto tra consiglieri regionali ed Assessori deve essere diretto, corretto, di reciproca cordialità, e non mediato dalle segreterie particolari degli uomini di Giunta perché questi ultimi rispetto al Consiglio sono esecutori di una volontà politica espressa dallo stesso. Noi sardisti lo abbiamo sempre creduto e di conseguenza ci siamo comportati. Purtroppo, e mi dispiace dirlo, qualche collega una volta divenuto Assessore se ne è dimenticato.

Credo che questa nuova Giunta, che andremo a votare, possa e debba produrre, creare nuove funzioni, nuova ricchezza, nuove possibilità. Questa è la condizione dello sviluppo; bisogna che percorra la via delle cose concrete che è la via più certa, più affidata, più lineare dove i fatti devono

essere tenuti più in conto delle parole. E' vero che in Sardegna tutto è difficile, si corre sempre in salita e anche nel momento del massimo sforzo è sempre più facile trovare un sasso che una spinta. Mi auguro, come penso, che in ognuno, in testa il presidente Melis, dei componenti la Giunta ci sia grande entusiasmo. Un proverbio francese dice: "L'entusiasmo è il sentiero del successo", a mio giudizio, ciò che importa è che esso si mescoli con un impegno rigoroso e una forte unità. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Capita a volte, signor Presidente, che quasi inavvertitamente mentre un collega disquisisce le sue tesi politiche vi sia una benevola reazione da parte di chi, come me non sopporta le bugie. Ma tutto è, in termini squisitamente politici, nella misura in cui è confacente ad una onestà politica che non può mai essere disertatrice nei rapporti tra colleghi, ma soprattutto nei rapporti, per il dovere che il Consiglio regionale ha, con il Presidente della Giunta, e con l'opinione pubblica. Noi abbiamo il dovere di ossequiare quest'ultima rispettandone costantemente le leggi morali prima di tutto e non facendo demagogia facile per colpire l'attenzione degli sprovveduti, di coloro che la recepiscono, beati loro, teorizzandola poi nelle fonti di informazione per un fine diverso e a volte contrario di quelle che sono le esigenze del Consiglio o più segnatamente le esigenze dell'opinione pubblica.

Allora visto che qua si va molto facilmente per le vie della demagogia, visto che molto spesso e volentieri soprattutto chi governa richiede una attenzione impropria rispetto ai fondamenti dei doveri politici, bene io, come è mio costume, in quanto amante della verità (sotto questo aspetto molti mi qualificano non politico, non furbo cioè) dirò pane al pane, vino al vino. Mi permetterò di analizzare il programma, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, puntualizzando la posizione del Presidente della Giunta, onorevole Melis, soprattutto per quanto riguarda la sua collocazione politica in rapporto ai doveri nei confronti della popolazione sarda e nei confronti dello Stato. Quindi non se ne dolga perché, a parte que-

sta mia posizione politica, i rapporti umani da persone civili ed educate restano quelli che sono.

Mi richiederò alle sue enunciazioni programmatiche, ma soprattutto a quello che, pur non essendo stato detto, è nell'animo di chi intende portare avanti questa cosiddetta politica a vasto raggio proiettata negli anni a venire. Parleremo di turismo, di determinati rapporti servili, palesi e non, con i potenti e con i potentati che dell'economia sarda si stanno impadronendo. Per parlare chiaro vedi i rapporti che si stanno radicanando con l'Aga Khan non soltanto nuovo proprietario della potenza economico-turistica della Sardegna, ma anche nuovo proprietario delle coscienze dei lavoratori assettati di lavoro, che si vogliono schiavizzare fornendo loro soltanto il lavoro trimestrale del turismo. Parleremo anche dell'occupazione.

Parleremo soprattutto della mancata impostazione di un programma per lo sfruttamento delle risorse naturali della nostra Sardegna, richiamando i sardisti al loro dovere per questo mancato adempimento; i sardisti, i cosiddetti santoni dell'autonomismo, dell'indipendentismo, del separatismo.

E' bene fare il punto sul programma di questa Giunta, che si sta ormai avvicinando all'appuntamento elettorale con fini esclusivamente di parte, per salvare la faccia soprattutto di fronte al fallimento di questi tre anni trascorsi alla guida della Regione. Stando alle regole di questo gioco parlamentare democratico, sarò un rispettoso contraddittore del programma, delle dichiarazioni e delle intenzioni esposte dall'onorevole Melis il quale, beato lui, pur godendo dei favori della stampa — che ormai più incline al regime che ai doveri nel confronto dell'opinione pubblica — ha definito il suo discorso — udite, udite — ... "decisamente di alto livello"... non è riuscito né a spiegarsi in Consiglio regionale, né a convincerci, tanto è vero che, confermando la mia valutazione, nello stesso articolo si rileva che "è caduto nel nulla in un'Aula terribilmente distratta".

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA

(Segue Murru). Come è mia abitudine ho portato qui con me la documentazione relativa al suo discorso, così come ho tanti altri documenti per

smentire quanti negano che, ormai da tre anni, non diversamente da coloro che lo hanno preceduto nei precedenti 35 anni, sta ingannando la popolazione sarda ma soprattutto i lavoratori e i produttori della Sardegna. Quindi tenendo fede all'impegno iniziale dovrò bilanciare nel mio intervento le smentite relative alle affermazioni dell'onorevole Melis sugli aspetti culturali, su quelli politici, economici ed infine sociali, attardandomi così a giudicare il novello duce della questione sarda. L'onorevole Melis, sintesi della Giunta pentapartitica, coinvolgendo i suoi colleghi, ha dedicato ampio spazio a questioni ideologiche, storiche, strategiche, economiche e di altro genere con un funambolismo tale da distrarre la mente di un povero mortale come me (e come tutti i consiglieri che lo hanno e non lo hanno ascoltato) quale umilmente io mi considero in quest'Aula. Ma — non me ne voglia onorevole Melis — crede davvero di continuare ad imbonire la gente, e soprattutto noi del Consiglio, solo perché gode della protezione e dei favori, non so fino a quale punto interessati, della stampa?

Ritiene il Presidente della Giunta, e con lui la Giunta e gli uomini dei Partiti che la sostengono, di poter funamboleggiare ancora tentando di nascondere le vergogne di una gestione fallimentare fatta di sperperi, di incapacità, di nulla? Siamo alla demagogia più squallida! Non si è fatto altro che rumoreggiare con le parole in quest'Aula, durante questa legislatura come nelle precedenti e poi diremo perché. Diteci, contraddicendoci quale programma di quale settore avete impostato, definito e realizzato; ditecelo ed io per primo vi griderò "bravi", anzi io per primo vi qualificherò ottimi governanti. Diteci dove non avete fallito, sul piano dell'economia o su quello sociale, diteci se le accuse formulate da me nella seduta numero 159 di qualche giorno fa, esattamente del 15 luglio scorso, sono campate in aria oppure se rispondono a situazioni incontrovertibilmente vere.

Tutto il discorso dell'onorevole Melis che io ho ascoltato come è mia abitudine con religiosa attenzione, è intessuto di lamentazioni, di critiche, di invocazioni e di implicito riconoscimento del fallimento dell'istituto autonomistico e quindi della ideologia sardista, separatista, indipendentista. Arrampicandosi sugli specchi della sua storia l'o-

norevole Melis è riuscito persino a citare Camillo Bellieni — di cui parleremo dopo insieme a Lussu — falso profeta del sardismo, traditore dello stesso, come è stato traditore della patria italiana. Melis ha parlato ...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Si vergogni almeno un po'!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, non mi vergogno, si vergogni lei di difendere un traditore della patria; per favore la cultura, la storia hanno una collocazione che non ammette smentite, Lussu è stato quello che è stato, poi ne parliamo ...

PUBUSA (P.C.I.). Ti dovresti tappare la bocca.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, tappati la bocca tu che hai fallito anche ideologicamente. Io non ho rinunciato alle mie radici storiche che sono, d'altro canto, le radici storiche d'un popolo veramente proletario a discapito di quello al quale alludi tu e nel quale sei per altri fini, non per fini ideologici. Il marxismo è fallito e non avete più il coraggio di rivendicarlo.

L'onorevole Melis ha parlato a grandi linee di progetti non realizzati, quasi che le responsabilità non siano della Giunta e dei partiti che l'hanno ispirata. Ho avuto l'impressione che si sia trattato di un discorso di opposizione fatto al contrario, e mi sono chiesto: "Non saranno le premesse per il passaggio all'opposizione politica del P.S.d'Az. e per spiazzare in questo modo il P.C.I.?"

Quindi, quasi per sfuggire alle proprie responsabilità e a quelle della sua Giunta, ha annunciato che bisogna predisporre nello scorcio di questa legislatura un programma organico che si protragga nel tempo, nel lungo termine ha detto. Indi ha mischiato il riconoscimento che le istituzioni autonomistiche sono in crisi, tra virgolette, all'idea guida della autonomia come forza di iniziativa di livello nazionale e internazionale. Insomma, Melis è doppiogiochista, governatore della Sardegna e opposizione allo stesso tempo, o solamente doppiogiochista fine a sé stesso oppure ancora confusionario e confuso o solo confuso? E'

vero che siamo in agosto, ma è pur vero che l'onorevole Melis atteggiandosi a grande condottiero non può, non deve, essere colpito dagli effetti di questa calura.

Per riordinare il discorso politico andiamo per gradi con giuste ed oneste valutazioni: a mio avviso in queste circostanze il Presidente doveva parlare di consuntivi e non di programmi a venire. Perché si pensa al futuro se ancora non è stato realizzato il programma precedente? Eppure al Governo della Sardegna ci siete — mi riferisco alla classe politica dominante — quasi un quarantennio, quindi siete assolutamente, viste le realtà e le prospettive, assolutamente incredibili al riguardo. A chi addebitare tali responsabilità? Ai partiti della maggioranza attuale, a quella di altri tempi, che hanno dimostrato totale incapacità? Agli elettori? Al Governo nazionale? Al Parlamento europeo? Ce lo dica lei, onorevole Melis, con una gigantografia del Gruppo, di tutta la Giunta che rappresenta, ce lo dica specchiandosi e poi capirà di chi è la responsabilità dello stato di prostrazione in cui si trova la popolazione sarda.

Eccoci ad esaminare il saggio dell'onorevole Melis. Leggo la nota stampa, nota ufficiale del Consiglio regionale, Melis dice tra le altre cose che il tempo a disposizione in questo scorcio di legislatura è breve, e vi è la necessità di intervenire con misure che affrontino la crisi presente difficilissima sul piano sociale, tanto da sfiorare l'emergenza e che è compito della Giunta coniugare interventi regionali immediati con programmi di ampio respiro; questi costituiranno forza trainante per le azioni cui si dovrà assoggettare ogni impegno per conseguire gli obiettivi ai quali sarà chiamata a contribuire ogni componente sociale e istituzionale. Ancora si legge che l'idea guida non può che riassumersi nella forza dell'autonomia, un'autonomia però da collocarsi in una nuova cultura istituzionale, sia nazionale sia internazionale.

Dalla lettura di questo discorso si rilevano tre elementi di colpevolezza che riflettono l'intento dell'estensore dell'articolo di presentarci, esaltandolo, l'onorevole Melis come utopista. A quale fine ciò? Per farne un novello condottiero? Un novello duce, che vuole un po' scimiottare un'altra figura di ben altra statura morale e sociale? Oppure per il solo gusto di professarsi predicatore?

Nell'un caso o nell'altro avverto io, non si serve né la verità, né il sociale, né la causa dell'effettiva rinascita della Sardegna e pertanto mi appresto ad illustrare questi tre punti fondamentali.

Primo: l'onorevole Melis ha detto che le misure previste dovrebbero avere il valore di proiettersi nel lungo periodo. Allora io gli domando: "Crede davvero di essere al cospetto di gente sprovvista in questo Consiglio regionale?" Quali sarebbero queste misure per il futuro e per quale data visto che per tutti i quarant'anni precedenti ci avete offerto una Sardegna sotto zero? Qui è la risposta diretta e indiretta all'onorevole che mi ha preceduto, economia allo sfascio, 700.000 emigrati, 170.000 disoccupati, una situazione sociale da terzo mondo, e un nuovo terrorismo flagellatore di animi e di tranquillità familiari. Su quali basi fondate queste promesse visto che non avete predisposto programmi seri a lungo raggio nei settori dell'economia, che siano coordinati e armonizzati col fine del suo sviluppo, della produzione, della commercializzazione dei beni e quindi con una occupazione rasserenante, duratura per le nostre famiglie, per i figli, per gli emigrati, per la gente che soffre?

Un'altra osservazione dell'onorevole è che l'idea guida non può che riassumersi nella forza dell'autonomia. Che significa questa affermazione quando contrasta con quella successiva relativa alle istituzioni autonomistiche che sono in crisi, al totale fallimento del regionalismo, e quindi delle autonomie locali così come sono concepite, strutturate e gestite oggi? Io sintetizzo il mio concetto sull'autonomia distinguendo l'autonomia amministrativa, l'autonomia gestionale da quella economica e da quella politica, che io considero la più importante, ma ribadisco le nostre radici storiche: noi siamo italiani, piaccia o non piaccia. Potremo disquisire quanto si vuole sotto questo aspetto, però non si può negare una verità storica che ormai è con l'Italia, e solo con l'Italia, che la Sardegna e la popolazione sarda può avere benefici sotto l'aspetto sociale ma soprattutto sotto l'aspetto economico. La realtà vera è questa!

Ho più volte detto che parlare di autosufficienza è semplicemente ridicolo, perché sappiamo perfettamente che il nostro reddito globale, esasperato al massimo con lo sfruttamento di tutte le

risorse naturali della Sardegna, al 100 per cento della loro potenzialità, può raggiungere un reddito attorno al 45 - 50 per cento al massimo rispetto all'11-18 per cento di oggi; e al resto chi deve provvedere? Siamo capaci noi? Sì, abbiamo un bel sole, un bel Mediterraneo, abbiamo le prospettive di operare largamente nel settore del turismo, ma abbiamo altre capacità, altre risorse? Dovremo rivolgerci, ci piaccia o no, ad uno Stato, e lo Stato al quale dovremo rivolgerci è quello italiano, diversamente quali sono gli intendimenti, quali sono le prospettive, quali sono le intenzioni di chi prospetta soluzioni diverse?

Poi vi è l'incapacità di una Regione autonoma a reggersi, visto che in quarant'anni non ha saputo gestire neanche le provvidenze che sono arrivate dallo Stato, dalla Comunità economica europea eccetera, io ne ho parlato altre volte ma vi siete sempre ben guardati dal rispondermi e dal contestarmi perché di fronte a queste cose che sono cose documentatissime, che sono storia vera degli ultimi quarant'anni, non valgono le imboniture, non valgono i discorsi funamboleschi che colpiscono solo elettoralisticamente l'opinione pubblica.

Io sono un assertore dello Stato unitario, e sono convinto che noi, avendo una concezione unitaria dello Stato, potremmo migliorarci ed elevarci socialmente, sollecitando lo Stato stesso a non arricchire ancora di più le Regioni già ricche, ad aiutare le altre a sfruttare le esistenti risorse (parlo non solo della Sardegna ma di tutto il Meridione, ho fatto degli studi al riguardo), come già avvenuto dal 1922, fino al 1936/'38.

Lo Stato unitario ha il dovere di considerare il popolo unito nel suo territorio, sotto la sua giurisdizione e la sua protezione.

La concezione unitaria dello Stato italiano, è prevista anche dalla Costituzione: l'articolo 5 fissa i modi e i termini del decentramento. I cosiddetti docenti esecutori della grande Costituzione hanno calpestato però più di una volta con intenzioni non soltanto di comodo, ma addirittura con intenzioni eversive nei confronti del popolo italiano tali previsioni. Sciordinando una padronanza culturale l'onorevole Melis ha discettato sulla sua nuova concezione dell'autonomia dimostrando ancora una volta una certa incoerenza — me lo con-

senta — oscillando da sinistra all'estrema destra; non si può prospettare l'autonomia e allo stesso tempo accamparsi sotto la protezione nazionale, sotto la protezione europea, sotto la protezione addirittura internazionale. Che significa allora collocarsi nel nazionale e nell'internazionale rispetto all'autonomia, al separatismo e all'indipendentismo sempre ribaditi, anche in modo ancestrale, da lei e dai massimi dirigenti del Partito nazionale sardo (si definiscono nazionali una nazione all'interno della nazione, è inconcepibile sotto il profilo costituzionale)? Per me, e credo per tutte le normali intelligenze, ciò significa pieno riconoscimento della concezione del regionalismo. Vi accampate sotto il pretesto della necessaria assistenza ma confermate sempre questo spirito di separatismo, di indipendentismo nascosto sotto il mantello dell'autonomia. Oppure potrebbe significare ulteriore doppiogiochismo, equilibrismo politico da poco conto senza alcuna finalità degna di essere ascritta a favore di un concreto benessere della collettività sarda. Questo è il punto!

Ho parlato prima di rumoreggiare di parole: adesso andiamo avanti e parliamo di rumore di programmi. Il tutto è vuotismo, è nullismo, perché da quarant'anni a questa parte, onorevole Planetta, la situazione sarda è peggiorata, le cifre non le ho inventate io, la situazione economica non l'ho inventata io nel 1987. Ecco raffrontiamola a quella del 1949, del 1950, del 1960, siamo sul piano inclinato del peggio, dopo il peggio, per il peggio; altro che migliorarci! Abbiamo abbondantemente peggiorato, una documentazione come questa non può ammettere smentite sotto questo aspetto. E allora dove, come, quando e con chi noi raggiungeremo l'autosufficienza economica ed il conseguente benessere sociale se non con la Nazione alla quale storicamente — come ho detto prima — e civilmente siamo vincolati?

Queste risposte lei che ha sciorinato cultura, lei che ha sciorinato sapienza, lei che ha cercato di discettare sul nuovo concetto dell'autonomia, ce le deve dare. Onorevole Presidente non può sfuggire a queste mie osservazioni che sono di critica a prescindere dal calore con cui io mi esprimo, e temperamento mio, ognuno ha il suo temperamento; io credo di aver diritto ad una spiegazione al riguardo non fatta di parole, ma fatta di documen-

ti, di verità, di argomenti basati su cifre oggettive, il tutto deve rispecchiare la volontà della classe politica dominante della Sardegna e in particolare della sua organizzazione politica, e le sue responsabilità in quanto Presidente della Giunta in carica in questa legislatura. Ci spieghi quindi in che modo dovremmo convivere autonomamente nel contesto nazionale e internazionale, da protagonisti attivi o da soggetti passivi assistiti magari da qualche altro Stato?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Se vuole una risposta gliela posso dare subito. Lei sta contestando il diritto dell'autonomia ad essere un valore nazionale italiano e internazionale. Allora le dirò che Camillo Bellieni era non solo regionalista e italianista ma europeista.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Tant'è che non ha aderito al Partito, il che significa che Bellieni intimamente riconosceva che le sue teorie non potevano, ragionandoci sopra, approdare a un qualcosa di costruttivo. D'altro canto, mi sa dire con quali possibilità noi potremmo tradurre in concreto le teorie del suo partito? Questa è la domanda alla quale lei non può rispondere, il resto è propaganda, pura propaganda. Scavalcare la protesta per quel che non si è fatto in Sardegna, magari dagli altri, essendoci stati coinvolti a più riprese, è troppo facile. Adesso voi dovete darci una risposta, voi ci siete, non ci avete offerto un programma serio in base ai vostri convincimenti legati ad uno sviluppo delle condizioni economiche della Sardegna. Io sono stanco di chiedere un programma armonico e serio, anche se di fronte allo Stato (non si dimentichi onorevole Melis la questione di Carbonia), per tutto ciò che attiene l'interesse della collettività sarda io con la mia organizzazione politica e con la mia organizzazione sindacale sono stato sempre in prima fila.

Quando siamo stati in Germania le ho detto che con la metà delle sue teorie sarei potuto andare molto d'accordo, però oltre le famose colonne d'Ercole non si può andare, lì la realtà economica culturale, politica soprattutto, è diversa dalle mire ambite che si discostano abbondantemente da quelle che sono le concezioni della popolazione sarda, indifferente all'autonomismo e ai quattro

mori. Alla popolazione sarda interessa solamente l'appagamento delle aspirazioni, a prescindere da determinati fatti, a prescindere dalle tesserine o dalle tesserone grosse che hanno avuto abbondantemente anche quelli del suo partito e anche coloro che si atteggiavano a novelli antifascisti della sedicesima ora. Il problema è non aver saputo interpretare il soddisfacimento di determinate esigenze non solo di tutto il Meridione ma in particolare della Sardegna. Ecco la realtà dei fatti. Se lo Stato italiano avesse saputo interpretare in senso nazionale territorialmente nazionale, quelle che sono le esigenze dei sardi, vivaddio sarei stato il primo a dire: "Avete ragione", ma la situazione, onorevole Planetta, dov'è migliorata nel Meridione? Onorevole Planetta prima di parlare si studi la storia economica, si studi la geografia economica, cerchi di apprendere le cose e non di esporsi così ingenuamente a critiche fondate.

Figuriamoci quindi dicevo sotto l'ombrello piuttosto scuro e alquanto bucato di un maldestro nazionalismo e internazionalismo della Sardegna, il nostro presidente Melis incalza interpretando, a modo suo, la crisi della società sarda derivante appunto da tutta una serie di situazioni estranee alla volontà degli attuali governanti della Sardegna e dello Stato italiano. Ma così, come vedremo, non è. L'onorevole Melis ha detto, e qui riprendiamo la documentazione, che la crisi della società sarda, pur nell'impatto grave e oppressivo delle sue manifestazioni quotidiane è soprattutto una crisi di qualità che deriva dai processi di cambiamento della società contemporanea, sia a livello continentale sia a livello mondiale. Ha osservato acutamente (sotto questo aspetto devo complimentarmi col Presidente) che la Sardegna è collocata in una posizione molto critica, in bilico tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, constatando che il futuro della nostra Isola è nelle mani degli stessi sardi; dipenderà infatti dalle decisioni che si prenderanno se la Regione potrà agganciarsi ai Paesi più industrializzati.

Ha quindi analizzato le cause, sia quelle storiche che quelle attuali delle condizioni della Sardegna: carenze di risorse finanziarie, carenza di tecnologie, carenza di managerialità, ma soprattutto — e qui ha ragione — depotenziamento sostanziale dell'autonomia per una involuzione

centralistica dello Stato che ogni giorno si manifesta in danno ad un regionalismo che in questo modo arretra. In queste condizioni la Giunta dichiara in Consiglio che rifiuta il fatalismo e la resa al centralismo. Onorevoli colleghi, soffermandoci per qualche minuto ad esaminare le istituzioni, i piani, i programmi, i progetti e tutta la politica ispiratrice e realizzatrice nata dal 1949 (data della nascita della Regione Autonoma della Sardegna), creata e realizzata nei 40 anni successivi, non vi sembra di poter essere coinvolti in un mare di vergognose vicende che giorno dopo giorno, di settimana in settimana, negli anni e nelle legislature che si sono susseguite ha investito voi e con voi la popolazione della Sardegna nei più umilianti e avvilenti avvenimenti contrari a tutte le più modeste aspettative?

I fatti sono quelli che sono. Nessuno li può contestare. Li ha contestati l'onorevole Melis, il quale ha parlato di crisi ormai ramificata, il che significa che tende a svilupparsi in ogni settore. Ma di chi sono allora le responsabilità dell'arretramento della Sardegna, del suo isolamento all'interno di uno splendido Mediterraneo, non più nostro? Di chi la colpa se non ci siamo potuti inserire attivamente tra i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo in questi 40 anni? La colpa è soltanto vostra. E' dei governanti nazionali che mal recepiscono la morale e la filosofia economica e sociale dello Stato unitario per una Nazione come quella italiana, per un bellissimo e nobilissimo popolo (questo sì che deve chiamarsi e definirsi popolo) come quello italiano.

Non è figurandosi, con un pizzico di ipocrisia, vittime di eventi imprevisi o di volontà superiori che ci si può giustificare di fronte a una popolazione che va chiedendovi la rendicontazione dei vostri affari politici. Sapete benissimo che non può essere la cosiddetta forza dell'autonomia dei sardi a trarre la Regione dal sottosviluppo per agganciarla ai Paesi industrializzati, come in buona fede, dal suo punto di vista culturale, afferma l'onorevole Melis. Così come sapete che le carenze e le crisi, di cui doppiogiochisticamente qui si parla, non si superano con la demagogia e con la vostra politica del nulla, utile solo per fini elettorali.

L'amara constatazione del fallimento quindi

deriva ormai da diversi decenni, dal 1949 al 1987, non solo da incapacità amministrative e di pessima gestione dell'autonomia, ma soprattutto da una errata impostazione del decentramento amministrativo. Questo è un saggio di politica economico-amministrativa, di politica economico-sociale che io ho tratto da studiosi, da costituzionalisti e da veri competenti dello sviluppo delle economie di tutti gli Stati. Sarà una amara constatazione ma così è: la Sardegna non ha né potrà avere, come dicevo prima, le possibilità di autogestirsi indipendentemente dagli Stati del Mediterraneo o da altri Stati e soprattutto dallo Stato italiano. Infatti (questo concetto l'ho espresso altre volte, non mi ripeto perché ne ho parlato prima a braccio) mai noi potremo raggiungere quella autosufficienza di cui si illude la popolazione della Sardegna pur sfruttando al massimo le nostre risorse. Per questo e per tutte le altre ragioni che ho espresso prima, io mi dichiaro convinto assertore della concezione unitaria dello Stato italiano; vi risparmio e non leggerò questo mio piccolo studio in materia di economia sociale.

Ma al di là di queste mie considerazioni devo ribadire la non onestà politica di tanti altri colleghi, che si dilungano in questa sede, che rimarcano ancora oggi la mancata assistenza da parte dello Stato italiano e di altre potenze: soldi e provvidenze in Sardegna ne sono arrivati a iosa. I residui passivi, le somme non spese, quelle disperse, il non appagamento delle esigenze di determinate categorie — soprattutto di quelle più sofferenti come i giovani disoccupati — di coloro che sono ancora in cerca di una sistemazione definitiva delle opere urbanistiche, le più elementari come gli impianti fognari o elettrici, mancanti in molti comuni della Sardegna, per non parlare poi delle inutili attese che ormai centinaia di migliaia di disoccupati e di cassintegrati attendono in Sardegna, sono la reale immagine della cattiva gestione di quei fondi.

Ora passiamo ad esaminare un altro bel concetto, esposto dal presidente Melis, che deve essere considerato come uno dei palliativi della società cosiddetta partecipativa. Tralasciando molti altri concetti del confuso ed inconcludente discorso del presidente Melis, che non può essere recepito positivamente né dai buoni intenditori, né dal popo-

lo, tra virgolette, come lo definisce il Partito Sardo d'Azione, ne evinco uno, che mi ha particolarmente colpito, secondo il quale — così riporta la nota stampa — ci dobbiamo preparare ad una società partecipativa con il superamento dei limiti imposti dalla democrazia rappresentativa. La rappresentatività e la partecipazione attiva della base democratica e delle espressioni sociali, senza limitarsi a mere consultazioni saranno gli elementi caratteristici della proposta del nuovo programma straordinario della nuova Giunta. Così, senza che egli se ne accorga, evidentemente, abbiamo un Presidente fascista, ovvero un nuovo scopritore del corporativismo del 1931, già enunciato nella Carta del lavoro del 1926 dove tra le 30 tavole di saggezza sociale vi sono quelle riguardanti la partecipazione del lavoratore alla gestione e agli utili delle aziende pubbliche e private, e quindi l'inserimento democratico dal basso verso l'alto delle categorie sociali e produttive nel Governo ovvero nei parlamenti e nelle assemblee elettive; questo è ciò che auspichiamo noi del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL con le nostre riforme costituzionali più volte enunciate. Bravo quindi l'onorevole Melis, io mi complimento per la terza volta, solo che si è dimenticato che siamo in uno Stato dove esiste una Carta costituzionale nella quale sono contenuti gli articoli 39, 40 e 46, i quali non possono spiegare i loro effetti in quanto non ancora applicabili, ma anche soprattutto...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Tutta invidia magari, eh!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non ho colpa io se ignorate queste cose, anche io le ignoravo, ma poi mi sono istruito, come mi sono approfondito sui concetti di carattere universale del marxismo, del leninismo, dello stalinismo e così via dicendo fino alle loro evoluzioni.

Approfondite le vostre conoscenze e vedrete che oggi c'è una rivalutazione dei concetti su esposti: nelle Università si studia il diritto del lavoro del 1942, si preparano tesi di laurea soprattutto da parte di studenti che non militano nelle nostre organizzazioni politiche italiane, sul concetto del corporativismo moderno del 1926 e del 1938. La concezione dell'onorevole Melis è giustissima,

perfettissima, ma esiste una Carta costituzionale che non può essere assolutamente superata da nessuno di noi. C'è da dire però che i partiti dell'arco anticostituzionale, antifascista, comprendente anche i compiacenti sindacati paragonativi, non desiderano affatto l'applicazione degli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione al contrario nostro che l'abbiamo reclamata sin dal suo varo. Infatti una delle prime richieste espresse dalla pattuglia del Movimento Sociale Italiano, entrata in Parlamento nel 1948, fu proprio l'attuazione di questi articoli della Costituzione, puntualmente ribadita al rinnovo di ogni legislatura.

Nel 1950 è nata la mia confederazione sindacale — io ero ragazzino allora eppure sono uno dei fondatori della CISNAL — nello stendere lo statuto al primo articolo si prevede: riconoscimento giuridico-economico dei sindacati, magistratura del lavoro, inserimento e partecipazione, non soltanto alla gestione ma anche agli utili in tutte le aziende (Stato, non Stato, aziende private, parapubbliche, a partecipazione statale) dei lavoratori e dei produttori che sono i primi protagonisti dello sviluppo dell'economia non solo della Sardegna ma di tutte le Regioni e quindi dello Stato italiano. Questi concetti, quindi, non devono suonare novità. Io dico che l'onorevole Melis ha ragione, ma se la Costituzione non è attuata, non la si può applicare, non la si può violare e allora come la mettiamo? Io mi permetto di farle osservare che lei ha compiuto alcuni errori, ed in altre occasioni — questa non è una minaccia né un avvertimento — le dirò quali sono questi errori in modo che lei non persista e non mi costringa a rivolgermi ai legali della mia organizzazione sindacale. Io ho già taciuto in un'altra occasione e la sto avvertendo pubblicamente che mi sono segnato tutto proprio perché questo fatto non abbia a ripetersi.

Allora come la mettiamo, onorevole Presidente? Chi autorizza a violare la costituzione italiana? Lo sa lei che non può legittimare le forze sociali alla partecipazione attiva? Lei deve sapere che qualsiasi patto sottoscritto con le cosiddette forze sociali non ha valore per due fondamentali ragioni: la prima relativa al fatto che le organizzazioni sindacali, imprenditoriali, aziendali, di categoria, produttive e non, non avendo personalità giuridica non sono altro che semplici associazioni

di fatto con le quali le così dette pattuizioni non hanno alcun valore, e la seconda relativa alla non attribuzione alla Regione sarda di poteri non previsti dalla Costituzione, per cui lei non può sostituirsi d'imperio ad un preciso dettato costituzionale. Infine un'ultima ragione, fin troppo evidente: il suo unico organo interlocutore, in materia legislativa e deliberativa, è solo il Consiglio regionale della Sardegna. Quindi il suo modo di concepire, di politicare e di procedere è da considerarsi, mi perdoni, troppo forte, io glielo devo dire, si tratta di uno sfacciato abuso di potere, significa in altri termini democrazia servile, demagogia populista ed elettoralistica, ben sapendo che la semplice consultazione non conferisce né attribuisce alcun potere decisionale. Lei onorevole Melis, superando ogni limite immaginabile, è un imprudente abusivista della Carta costituzionale e dei poteri che attraverso essa le vengono conferiti.

Ha dieci volte ragione quindi un collega di questa Assemblea, che per correttezza non nomino, quando contesta anche pubblicamente, e io gliene do atto qui in Consiglio, il patto da lei sottoscritto con la triplice sindacale su alcuni problemi del lavoro. Ma chi vi ha autorizzato? Dove avete imparato questo sindacalismo impositore? Chi vi ha insegnato questi comportamenti? Siete sindacalisti di comodo, o sindacalisti stipendiati? Avete appreso tutto ciò dalla Carta costituzionale o dal diritto del lavoro del 1942 oppure ancora dalla legge numero 300 del 1970, che in questo caso vi condannerebbe al ruolo di sindacati compiacenti con la parte padronale o governativa che dir si voglia? Stiamo attenti, onorevole Presidente, qui c'è un abuso!

E poi, abbiate pazienza, vi è addirittura un contrasto violento con l'articolo 28 della stessa legge numero 300 del 1970. Io l'ho avvertita diverse volte, lei sa quanto io sono stato palese contraddittorio delle tesi espresse da una certa organizzazione sindacale facente capo alla sua organizzazione politica. Lei sa anche però perfettamente quanto io, proprio per il pluralismo sindacale, ho difeso determinate posizioni. Il nostro sindacato ha avuto un riconoscimento ufficiale dal Ministero del Lavoro, accorpriamo 2 milioni e passa di iscritti, siamo la terza organizzazione

sindacale in Sardegna; come si permette lei (non lo faccia più, la prego, perché io mi posso opporre sino ad un certo punto alla classe che collabora con me) di agire in questo modo e non convocarci? Non può violare né l'articolo 3 né gli altri articoli della Costituzione, lei deve convocare tutte le organizzazioni sindacali, anche il cosiddetto sindacato sardista. Non dimentichi queste mie osservazioni, non suonano assolutamente come minaccia ma devono solo farle presente un mio stato d'animo, sotto il profilo umano; il richiamo non è peregrino, ha tutto quel peso e quel valore che l'azione compiuta comporta, soprattutto per l'avvenire.

Allora dopo questa prima valutazione abbastanza lunga — devo riconoscerlo — di ordine politico e culturale, verifichiamo la morale di questa crisi, onorevole Presidente, per poi passare al programma. Tutto all'insegna dell'ennesima improvvisazione finalizzata al clientelismo elettoralistico, onorevole Planetta e dunque all'insegna del ridicolo per la nostra gente di Sardegna. "Il dado è dunque tratto" — ha scritto un valente giornalista nostrano — "la terza Giunta Melis è varata. Consiglio permettendo la Regione potrà finalmente contare su un Esecutivo nella pienezza dei suoi poteri dopo gli otto mesi di estenuante verifica e la fulminea crisi di luglio. Ma il parto è stato davvero traumatico, non uno solo dei cinque partiti di sinistra e laici esce indenne dalle tempeste che hanno scosso tutte le formazioni politiche, ciascuno dei *partners* ha ferite da rimarginare, regolamenti di conti da saldare, risse interne da sedare, l'assedio agli Assessorati ha aperto focolai di tensione e creato divisioni non sempre nobili, figlie di un modo insopportabile di fare politica, una politica politicante" — soggiunge l'articolista "sempre meno attraente" — rafforza ancora — "tutta giocata sul piccolo potere di questo o di quel notevole, questo o quel gruppo di pressione".

Io ringrazio questo giornalista che stimo pur non essendo mai stato molto, anzi quasi mai, generoso con me e col Movimento Sociale Italiano. Lo ringrazio come estensore di un articolo che ha ribadito le verità da me e dal mio partito sempre, dico sempre, palesate non soltanto in questa Assemblea, ma in ogni sede, e non con fini strumen-

talmente volgari per prospettare la nostra alternativa culturale, di costume e di comportamento. Ma, egregio giornalista, come si vuole porre rimedio a questo malgoverno e a questo malcostume continuando ad incensare i responsabili, continuando a proteggere chi dovrebbe essere additato invece per le colpe palesi ed intrinseche, continuando con la congiura del silenzio nei confronti della nostra critica e delle nostre validissime proposte? Questa non è democrazia!

Siamo nel 1987, le stupidaggini di determinate tesi o di determinati fatti, evocati soltanto per la paura dell'annientamento del vostro modo di concepire e di governare un popolo devono cessare; incalzano i giovani, la gente vuole chiarezza, è stanca ormai di questi soprusi e di questa congiura del silenzio; siamo tutti qui, allora partecipiamo insieme al dialogo e al confronto, non lamentatevi dopo quarant'anni come avete fatto in un articolo di fondo di qualche giorno fa. La verità sta da questa parte o dalla nostra parte, visto che noi abbiamo sempre palesato questi concetti da quarant'anni ad oggi; da qui non si scappa. Siete mentitori oggi o eravate mentitori ieri? Sciogliamo questo nodo dell'ipocrisia giornalistica, del giornalismo asservito al potere imperante, altro che giornalismo del periodo fascista, peggio, perché oggi vi nascondete dietro la maschera della libertà e della democrazia, ma non vi è né libertà né democrazia se dopo che per quarant'anni avete taciuto scandali e porcherie di ogni genere, ci dite che abbiamo ragione. Non è così che si contribuisce democraticamente a risolvere i problemi della società in crisi.

Prima di esaminare gli aspetti particolari (non vi intratterrò ancora a lungo) della nauseante palude — cito il titolo dell'articolo di questo giornalista — di questa ennesima crisi del governo regionale, l'estensore di quell'articolo mi consenta un rilievo: come si può dare per scontato che con la realizzazione del suo programma — mi ascolti onorevole Melis, sto richiamando alcuni aspetti del suo discorso — si avrà un poderoso balzo in avanti, che consentirà all'Isola di superare di slancio i ritardi dello sviluppo con un salto nell'innovazione tecnologica e nella ricerca scientifica, unici supporti in grado di promuovere un'imprenditorialità moderna e diffusa, come si

può dare per scontato tutto ciò, quando si ha come retroterra un vuoto politico, economico, sociale e culturale tremendo; nessun serio programma per l'avvenire? Come si può prospettare con una facilità sorprendente un'ipotesi del genere senza disporre — Presidente, io le muovo questa critica dopo aver approfondito questi concetti — neppure di un ponte di legno di fortuna, se è vero come è vero che questo programma, in attesa del terzo Piano di rinascita, è un tamponamento elettoralistico? Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la fantasia si può correre, ma la realtà è un'altra: col pensiero, cari colleghi, io mi immagino già a New York, o già sulla luna, ma per esserci bisogna arrivarci realmente. Allora si continua a persistere nel peggio, non contribuendo a cambiare ed a far cambiare sistema e mentalità; non decidendosi a concedere fiducia a coloro che la meritano come facciamo noi. Vi è un altro aspetto di questa crisi sul quale voglio soffermarmi; qualcuno, mi pare l'onorevole Zurru, l'ha adombrato ma mentre l'onorevole Zurru può essere legittimato fino ad un certo punto, a Tullio Murru non può essere posto alcun limite poiché non gli si può muovere nessuna critica e nessuna accusa; e tanto meno al M.S.I. che è stato sempre lineare e coerente in queste posizioni. Da questa crisi, comunque la si voglia aggirare, emerge un altro dato politico incontestabile (ringrazio l'onorevole Piretta che mi guarda con attenzione poiché probabilmente ha già intuito): i partiti hanno dimostrato una grande incapacità di governare, tant'è che all'interno della Giunta regnava il più volgare dei disaccordi; e potrei dilungarmi per mezz'ora ad analizzare, ad illustrare, a commentare e ad argomentare, ma tutti voi sapete quali drammi avete vissuto.

Allora cominciamo ad elencare, anche indicando i nomi, queste verità incontestabili: l'onorevole Cogodi che rischiava l'esclusione — mi dispiace che non ci sia — è stato declassato. Domanda: perché?

L'onorevole Billia Pes è stato escluso per far posto ad un altro. Perché? Forse per incompetenza o per ignoranza? Mi limito, non voglio fare confronti, perché correttezza soccorre, lealtà mi ispira al silenzio, avete capito.

Ortu, del Partito Sardo d'Azione, è stato eli-

minato. Perché? Forse solo per favorire un altro che garantisce migliori risultati?

Binaghi si è dimesso solo per fatti personali e professionali? Se così fosse ci dobbiamo chiedere perché non ha rinunciato subito senza attendere ben tre anni di legislatura, perché ha approfittato di questa tremenda crisi che è coperta da una coltre di vergognosa speculazione?

Ortu, Sanna, divenuto senatore, Binaghi, Billia Pes e Cogodi sarebbero i veri responsabili della crisi e del fallimento di questa Giunta? Sono domande che attendono risposte, risposte politiche.

Cosa è accaduto? Me lo chiedo io e se lo chiedo la gente. Ritenete d'aver risolto il problema con l'innesto di quattro nuovi Assessori (onorevole Planetta, il miglioramento me lo vuol dimostrare?) completamente digiuni e inesperti a due anni dalla fine della legislatura? Le quattro matricole, rispettabilissime per altro, me ne guardo molto bene dal giudicare, saranno garanzia di miglior Governo? Io non credo. Comunque staremo a vedere.

Una delle verità su questa ennesima crisi, è stata la mancanza totale della capacità di tradurre e di amalgamare le idee politiche di diversa estrazione, di diversa vocazione sociale e politica. La verità è che è marcio il sistema clientelistico all'insegna del tornaconto di parte, del potere per il potere, del profitto derivante dalla volgare teorizzazione dell'incremento del capitale finalizzato all'egoismo dei parassitari mortificatori e affossatori della giustizia sociale e dell'elevamento degli umili. Le valutazioni devono essere fatte non soltanto in base alla volgare potenza economica, ma in base all'intelligenza, all'onestà, alla vocazione sociale dell'uomo, alla dimensione umana; ci siamo scordati tutto onorevoli colleghi? Siamo i migliori, siamo gli eletti dal popolo italiano, ci siamo dimenticati che l'uomo è colui che guida, che forma e crea il capitale e non viceversa?

Ritengo a questo punto di aver già denunciato i vari aspetti della crisi; ora mi limiterò ad enunciare alcuni punti del programma, anche se brevissimamente. Come l'onorevole Melis ricorderà, egli sedeva da quella parte, in sede di discussione per la sua elezione, voluta da altri partiti, ho improvvisato (perché non ero assolutamente preparato) il mio intervento. Ho richiamato l'atten-

zione del Consiglio e della stampa sulle ragioni fondamentali della crisi, soprattutto sul fallimento avuto in tutti i settori più importanti della Sardegna da parte delle Giunte che hanno preceduto l'attuale. Ho chiesto se per cortesia poteva essermi indicata la risoluzione di almeno uno dei problemi più importanti legati alla popolazione, al popolo sardo come lo definite voi; non me ne avete saputo indicare uno, ve li ho enunciati uno per uno, non li ripeto per brevità di tempo, ma avete la possibilità di rivedervi. Oggi devo riprendere almeno tre di quei quindici punti enunciati allora.

Il suo è un programma frettoloso, io l'ho riletto onorevole Presidente. Lei deve sapere che stanotte come ieri notte, io non ho dormito; poiché sono curioso, sono andato a rivedermi non solo le altre sue dichiarazioni programmatiche, ma le dichiarazioni programmatiche di altri Presidenti. Ho riscontrato nel suo ultimo un certo "ricicciamento" dei programmi del passato, dovuto all'abilità di funzionari molto esperti, che dimostra una certa esigenza di affrettare i tempi, già l'ho detto l'altra volta e lo ripeto oggi, perché c'è necessità di recuperare in vista delle elezioni. Qui si ha fretta, ha fretta il Partito comunista, che ha preso una scopolia elettorale, ha fretta il Partito Sardo d'Azione che, se si fossero tenute le elezioni nella data stabilita, avrebbe perso almeno due se non tre consiglieri...

(Interruzione).

I calcoli li puoi fare come ti pare, la realtà è quella; tu esegui i calcoli tuoi, io faccio i miei e credo di avere risultati più esatti dei tuoi. Quindi c'è la necessità di recuperare da parte dei partiti che compongono la Giunta, il cosiddetto "cannibalismo", non detto da me ma dai giornalisti, dei partiti minori; il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico, eccetera. Gli unici che stanno lì ed hanno preteso, in virtù del risultato conseguito, la riconferma di tre Assessori, per una questione, dicono loro, di morale politica che si raffigura con la forza elettorale, sono i socialisti. Tutto il resto non lo so; per correttezza non voglio addentrarmi nelle stanze altrui e non voglio frugare nelle altrui carte, anche se si conoscono bene attraverso vie indi-

rette.

Come potrà la Giunta garantire la presenza, ecco il punto, onorevole Melis, il resto è demagogia. Non ci sono i giornalisti a sentire queste cose che sono importanti.

Per chiacchierone che sia il consigliere Tullio Murru, non si può dire che non indaghi, che non verifichi, che racconti delle balle come fanno i miei colleghi. Io ritengo, seriamente intendendo il mio mandato, di essere una persona responsabile, che non fa promesse avventate, non illude la gente. Così come mi vedete qua, sono nelle aziende, nelle fabbriche, sono alla Keller, sono alle saline dello Stato, quando vado a parlare, a dialogare con i lavoratori, quando faccio i miei comizi; sono all'interno della mia organizzazione politica e della mia organizzazione sindacale, perché a me piace, ecco non illudere la gente.

Far politica non significa comportarsi demagogicamente, si può fare politica anche onestamente e pulitamente come la si deve fare, e allora io mi chiedo, onorevole Presidente, ma come può la Giunta garantire il rispetto degli impegni entro la data di scadenza se non sono stati rispettati neppure quelli degli anni scorsi? Si pensi ad esempio che non è stato ancora realizzato neppure il programma della "268". Tutto vago sulla carta; io ricordo una bozza di programma, che è poi rimasta campata per aria. Con la "588" invece si sono varati i famosi piani triennali, si è fatto un certo discorso attraverso la "44", con la riforma agro pastorale poi fallita completamente perché realizzata con fini ben diversi da quelli teorizzati; io mi ricordo le battaglie con Carrus, con Soddu, la realtà ci dice che è tutto fallito.

Non potete dire alla gente "andiamo" con un programma del genere e continuare con la dispersione a pioggia delle migliaia di miliardi solo per accontentare questa o quella spinta sulla base della "28". Accidenti, se avessi tempo di discutere sulla 28! Quante bugie si raccontano. Era fallita già dall'inizio, ed io ho esposto le ragioni: i soldi bisogna spenderli in senso produttivo, ma anche in senso rassicurante per i lavoratori che vengono coinvolti in questi progetti, non deve mancare un programma organico, utile a legare un settore all'altro, e capace di coordinare i rapporti con lo Stato non soltanto a fini assistenziali. Ha ragione

onorevole Melis, io condivido questo suo concetto, solo che nella realtà dei fatti la Giunta agisce sempre al contrario di quanto dichiara. Per esempio abbiamo continuato con gli investimenti a pioggia dispersivi e diretti a tamponare di qua e di là per andare avanti e soddisfare l'esigenza di arrivare alle nuove elezioni per non perdere più di tanto e per recuperare il possibile.

Un'altra verità è quella che ci vede incapaci di realizzare i vari programmi, nonostante gli stanziamenti di fondi da parte dello Stato, figuriamoci quindi con quali prospettive inizierà il nostro caro e stimato, per altri versi, onorevole Melis la sua terza Giunta. Io molte volte — me lo consenta onorevole Melis glielo dico bonariamente — mi sono chiesto: quest'uomo che non è sprovveduto totalmente, che è un navigato politico (sì, è vero la stampa lo difende, lo evidenzia, beato lui) come può parare tutti i colpi? Non lo avranno configurato come una specie di parafulmine sul quale cadono tutti i fulmini che dovrebbero colpire tante altre forze politiche, tanti altri Assessorati, tanti altri patrocinatori di mille magagne? Onorevole Melis, lei è bravo come parafulmine, ma stia attento, dice un proverbio sardo, glielo ripeto: *“sa matta, a corpu a corpu, a sa fini 'nd'arruidi, e candu arruidi arrui' mali”*.

Il discorso è bonario, onorevole Melis, non è peregrino, è foriero di avvertimenti seri. Io, all'inizio del mio intervento, ho segnalato tre grossi problemi citati nel suo programma. Il problema dell'occupazione: lasciamo perdere, non lo risolvete né con le battute né con la spendita di alcuni miliardi, potete soltanto attraverso la formazione professionale... stiamo attenti, io questa volta sarò intransigente, smettiamola con le gestioni fuori bilancio, smettiamola, va bene? Il Presidente della Repubblica, il capo del Governo e lei, Presidente della Giunta, avete il dovere primario di tutelare le leggi dello Stato, e di far rispettare le norme della Carta costituzionale, in questo caso, quelle relative all'inserimento di queste gestioni nel bilancio. Smettiamola, quindi, sapete cosa sto dicendo e a cosa mi riferisco.

Dello sfruttamento delle risorse naturali, onorevole Melis, se ne parla tanto, ma in effetti non si approda mai a nulla. I famosi 505 mila miliardi per la questione di Carbonia abbiamo capito

che è tutta aria fritta, che è solo assistenza. Bisogna incrementare, attraverso le Partecipazioni statali, e rendere produttive e operanti le miniere della Sardegna, per esempio quella della bauxite di Olmedo. Perché dobbiamo importare il carbone dall'Australia, con la quale abbiamo sottoscritto un contratto l'ho ripetuto mille volte qui e fino al 1999 e non realizzare il nostro programma estrandolo dalle miniere di Carbonia? Quelle centinaia di migliaia di miliardi potrebbero essere indirizzate e investite in altri settori, siate onesti nel dire alla gente sarda, a noi stessi: badate, noi siamo stanchi, chiediamo al Governo che quegli stanziamenti abbiano un'altra direzione, per la bonifica almeno in parte di determinati territori della Sardegna, per l'agricoltura, per la zootecnia, per l'impianto di nuove industrie come quella della conservazione e della trasformazione del pesce; il tutto collegato ad una nuova concezione dei trasporti e della commercializzazione, non limitata solo alle piazze del continente e dell'Europa. E' vergognoso che io debba andare ad acquistare le angurie in Israele o in Tunisia oppure importare financo le lumache. E' un discorso di bassa lega, ma la realtà è questa, onorevole Melis.

Altro discorso: zona franca. Parliamoci chiaramente, onorevole Melis, questa zona franca si ha da fare o no? Il dibattito sulla zona franca ci occuperà due giornate, se bastano, e lei sa perfettamente che è un problema serio, tanto serio che noi lo abbiamo recepito e siamo stati i primi enunciatori, attraverso una proposta di legge addirittura nel Parlamento europeo; però, onorevole Melis, un conto è rivolgersi ai remuneratissimi grandi docenti che ci possono illudere, altro conto è la realtà. Allora cerchiamo di essere chiari anche su questo punto.

Turismo, ed ho concluso. Onorevole Presidente, io in altra occasione, quando fummo convocati come organizzazione sindacale dalla Commissione interparlamentare per la industrializzazione della Sardegna, mi sono ricordato — l'ho detto al Presidente di quella Commissione — i pronunciamenti di determinati Ministri. Qualche settimana prima era arrivato in Sardegna l'onorevole Altissimo, il quale, da buon liberale, aveva detto: *“Voi vi dovete dimenticare, in Sardegna, di industrializzazione e di agricoltura dovete pensa-*

re solo al turismo". Io mi sentii non offeso totalmente, ma certamente mortificato da questa enunciazione. Noi abbiamo presentato un programma, addirittura elogiato dai rappresentanti di quella Commissione, ma durante la grande conferenza per i problemi del Mezzogiorno, organizzata dalla grande CGIL in uno dei più lussuosi alberghi del litorale da Cagliari a Villasimius (lei onorevole Melis era presente), il ministro socialista De Michelis, ha ripetuto — lei lo ricorderà onorevole Melis — che ormai la Sardegna non può aspirare a sviluppare altri settori, ma deve pensare al turismo. Le nostre risorse sono il turismo!

Onorevole Melis, lei ha capito a cosa sto parlando io? Noi, per comprendere anche la mia organizzazione sindacale, diciamo sì al turismo, ma neghiamo, perché non è vero, che esso possa essere considerato la sola risorsa di ordine sociale e soprattutto economica per il popolo sardo. Io sono stanco di arricchire i già ricchi, a me non importa niente dell'Aga Khan, tutti i patteggiamenti con lui iniziati da altri, e portati avanti da lei, vanno rivisti. Cosa c'è sotto per il quale si sta continuando ad alimentare questo nuovo "padre eterno", questo nuovo stregone delle possibilità di sviluppo dell'economia della Sardegna? Parliamoci chiaramente, ci stanno spogliando piano piano la nostra Sardegna.

Io mi sono sentito offeso per le dichiarazioni di De Michelis e Altissimo; cosa c'è dietro, a quale fine tendono? E' vero sì che la Sardegna offre incantevoli panorami per il turismo, ma è altrettanto vero che dobbiamo rifiutare che quest'ultimo sia la nostra unica risorsa. Ma che discorso! Chi ha interesse primario a questo tipo di sviluppo? Non certamente i lavoratori sardi, questo è un inganno, è l'esca messa nell'amo per portarli nella padella e friggerli. Lungo tutte le meravigliose coste della Sardegna fino a S. Maria Navarrese, S. Caterina di Pittinuri eccetera, vi è un'invasione completa, da parte di chi? Di operatori del Nord, i quali in una stagione, onorevole Presidente, non solo ammortizzano il capitale investito nell'industria alberghiera e campano per anni con una stagione, ma mortificano il lavoratore della Sardegna

limitando il soddisfacimento di un tanto benedetto auspicato lavoro a tre mesi. Quindi lasciatemi gridare: questa è una doppia offesa, sia dietro l'aspetto occupativo, che morale.

Ma che discorso è? Noi dobbiamo forse ridurre i lavoratori sardi al rango di camerieri e menestrelli per allietare, per tre mesi quando va bene, questi miliardari che aggrediscono la Sardegna? Benissimo, mi sta bene, sollaziamoli in diversi modi, col balletto folckloristico della Sardegna, con i nostri bei canti espressi dai nostri migliori poeti, e offriamo loro il nostro artigianato e poi onorevole Presidente? Il tutto dura due o tre mesi! Poi la disoccupazione! Signor Presidente, stiamo incrementando il capitale di questi locupletatori del Nord e d'oltralpe — dell'Aga Kan per parlare molto chiaro — che è finalizzato a sua volta al profitto individuale. Stiamo attenti, la mia concezione, per quanto riguarda la partecipazione dei lavoratori e delle categorie produttive alla gestione e anche agli utili delle aziende, è finalizzata ad una gerarchia di valori che poggiano soprattutto sull'uomo e sulla sua intelligenza; io credo che il popolo sardo meriti molto di più che una misera offerta di lavoro trimestrale.

Ecco, io le chiedo scusa signor Presidente, come al solito mi accaloro per queste cose, così come capita anche a lei, ma con la schiettezza che ci contraddistingue cerchiamo di non instaurare una conflittualità con chi parla nel solo ed esclusivo interesse di tutta la Sardegna. Chiedo scusa ancora se mi sono attardato a dire la verità, così come la sento, ma non potevo farne a meno anche in questa occasione. La ringrazio.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas